
CAPITOLO IV.

LA GESTIONE AMMINISTRATIVA E LA CUSTODIA DEL CASTELLO.

La provvista della calce — Monopolio ed irregolarità amministrative — Deficienza di denaro. — Il servizio di custodia ed i disordini dei provvisionati. — I primi prigionieri nel Castello. — Le munizioni da guerra.



rave questione era quella della provvista dei mattoni e della calce, accennata già incidentalmente in qualcuno dei documenti menzionati. Tale questione però merita di essere esaminata con maggiori particolari.

Giacomo da Cortona, fratello forse, o parente di Jacopo, era incaricato particolarmente del servizio delle provviste, e in data 24 giugno 1453, scriveva al Duca annunciandogli di aver disposto una fornace che forniva 94000 mattoni forti per volta, e che alla spesa di

quella fornace avrebbe provveduto cogli utili ricavati dalla calcina:

“ ... Avixo la Ill. S. V. che in questo dì s'è fornito de
“ fare la fornace facta per la Ill. S. V. a Cuxiago, la quale
“ gieta miliaria 94 per cadauna volta de prede forte, et continue;
“ sollicito che se lavora forte ad essa fornace, e per mancha-
“ mento de dinari per supelire a fare la dicta fornace, havemo
“ ordinato Filipo e mi che la spexa dela dicta fornace sia facta

“ con la utilità che gieta la calcina, sive de soldi sey che costa
 “ la calcina el centenario ¹ dela Ill. S. V. per in fin a soldi
 “ deci che la faciamo vendere quella che ne havanza ultra el
 “ lavorerio del Castello, et etiamdio delo utile del crescere fano
 “ le dicte calcine pexandole ale fornace e da poi pexandole al
 “ Castello che trovo che per la umidità creseno forte. Dele
 “ quale calcine havemo ordinato che uno ufficiale de Filippo et
 “ uno deli mei teneno bono cunto de esse calcine, per modo
 “ che la Ill. S. V. se contenterà. Non dubito che drizata la
 “ cossa, le calcine se consumerano per questo castello costa-
 “ rano molto pocho ala Ill. S. V. e perchè questa tale utilità
 “ perveniva prima in più persone, gli è gente asay che ne por-
 “ teno maldoglianza; ma diga che voglia, che se farà li facti
 “ dela Ill. S. V. con fede et con bono amore.

“ Ex castro portæ Jovis Mediolani die 24 Junij 1453. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il Duca, messo in sospetto sulle regolarità dell'amministrazione, giacchè era stato informato che nessuno in Milano poteva provvedersi di calce senza licenza degli ingegneri del Castello — incaricava Antonio da Landriano di una inchiesta su tale argomento: questi informava Fr. Sforza come negli anni antecedenti si fosse, col beneplacito ducale, adottato il provvedimento di appaltare la fornitura della calce a soldi sei il centenario, a condizione che il prezzo della calce venduta fuori del Castello fosse di soldi 20 al centenario, assegnando parte del sopraprezzo in vantaggio dei lavori del Castello.

Risulta da tale informazione come ci fosse un vero monopolio della calce a favore della costruzione del Castello, al cui controllo provvedeva un apposito commissario sul Lago Maggiore, certo Giovanni Benaviato. Osservava però il Landriano come alcuni privati di Milano si provvedessero direttamente dal Commissario, il quale invece di far pagare la calce in ragione di soldi 10 al centenario, a vantaggio dell'erario, diffalcando solo

¹ Il centenario corrispondeva a 100 libbre.

la spesa del trasporto cui provvedevano i privati stessi, si accordava coi privati che gli davano 30, 32 oppure 35 lire di utile per ogni barca di carico, senza tenere alcun registro, per cui osservava " come sempre non se po andare per testimonianza " et domandare li mercadanti „. Il Landriano però notava come, con questo sistema di monopolio, gli ingegneri avessero " calcina che fructa el quarto più che quando le era data per " li incantadori. Questa informatione ho da uno pur del Ca- " stello che è mezo loro emulo, avengha staghi là. XX julij 1453. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Nello stesso giorno Giacomo di Cortona, per corrispondere ad una richiesta fatta dal Duca a lui ed a Filippo d'Ancona, ed essendo questi " cavalcato in lo monte de Brianza „, per prendere denari e sollecitare i carreggi, scrive una lunga lettera per spiegare la regolarità e la convenienza del servizio della calce come era stato da lui organizzato:

" ... Havemo deputato uno ufficiale el quale è bono mer-
 " cadante et ha bono credito in Laco Mazore, el quale s'è obli-
 " gato dare le calcine che se consumarano in questo Castello
 " per soldi sey al centenario, et in nel anno passato costaveno
 " soldi sey et dinari octo e mezo, et facessemo ratione che
 " l'anno pasato se consumò centenaria vinta septe milia vinte
 " de calcina, a ratione soprascripta de soldi sey et dinari octo
 " et mezo il centenario, et in questo anno la havemo reducta
 " a soldi sey imperiali, se aguadagna ala Ill. V. S. libre nove
 " centosexantasey et soldi zingue imperiali; et questo hè la
 " prima utilidade: ulterius s'è obligato che tute le calcine farà
 " condurre ala città de Milano se apresentarano a questo Ca-
 " stello et habiando nuy quela ne sia a suficientia per lo lavo-
 " rario del Castello, l'altra se vende a chi ne vole a ratione de
 " soldi deci imperiali il centenario, e del guadagno de soldi sey
 " per infin in deci che sono soldi quatro per centenario siamo
 " de acordio che esso mercadante ne habia quela parte che
 " paria ala Ill. S. V. per infin ala medietà del guadagno, e lo
 " resto del dicto guadagno sia per contribuire in quisti lavo-

“ rerij, unde sarà de piacere dela Ill. S. V. perchè Filippo e
 “ mi havemo ben complexo questa via che de questo ne con-
 “ sequirà utilidade asay ala Ill.^a S.^a V.^a: habiamo considerato
 “ che è meglio che questa tale utilidade venga ala Ill. S. V.
 “ cha in nele mane de quatro o vero zinque mercadanti, li quale
 “ sempre studiaveno de darne calcine sfiorate e male cocte, per
 “ modo havemo facto fare prova per magistro Pedro che le
 “ calcine che recevemo de presente fano più facione el quarto
 “ che non faceveno de l'ano pasato; et questo perchè li sopra-
 “ scripti mercadanti le teneveno in su la riva del Laco tanto
 “ che se bagnivano bene. E perchè la Ill. S. V. sia bene giara,
 “ per li anni pasati le calcine se vendevano per la città de Milano
 “ per li soprascripti quatro mercadanti soldi duodeci et più el
 “ centenario, et questo per li predicti mercadanti haveveno ca-
 “ pituli con el Castello soprascripti de mane propria de la
 “ Ill. S. V. che niuna persona podesse condurre nè [fare con-
 “ dure ala città de Milano calcina se non loro e quisti tali mer-
 “ cadanti, perchè non |pono più consequire tale utilidade, sono
 “ quili che vano instigando el terzio e lo quarto che vengeno
 “ overo scrivono ala Ill. S. V.; avixando la Ill. S. V. che a Mi-
 “ lano se po condurre et cosi se conduxe calcine de diverse
 “ parte, da Monza, da Suicho, da Maché, et del Monte de Brianzia
 “ che nuy non se ne impaciamo de quele, quali che non pono
 “ condurre calcine nè far condurre a Milano se no certe quanti-
 “ tade de fornace le quale sono in Laco Mazore che sono obli-
 “ gate al Castello per le pŕestanze che hano sempre in le mane
 “ del Castello o de chi a tale imprexa da condurre calcina al
 “ Castello, perchè cosi hè sempre stata usanza, et queste tale
 “ fornace sono obligate al Castello et non ad altre persone; e
 “ questo s'è sempre facto perchè le calcine non vengeno a man-
 “ chare ali lavorerij del Castello.

“ Ex castro porte Jovis Mediolani die XX jullij 1453.,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Dal canto suo Filippo d'Ancona, informato della richiesta ducale, risponde due giorni dopo, da Galbiate dove si trovava,

in tono alquanto offeso, e lasciando comprendere ch'egli era vittima di calunnie.

“ ... Ho ricevuta la copia di una lettera scrive la V. Ill. S. a Jacomo da Cortona et a mi debiamo avisare del facto dela calzina. Spero la S. V. per esso Jacomo serà avisata a compito. Io per la parte mia non fo altra risposta se non che voglio provare a quili che scrive alla Ill. S. V. loro non essere veri nè boni servitori; perochè quili che amano più la sua specialità che il bene dela Ill. S. V. non sono boni servitori i quali ve scrivono lo fan per suo bene proprio, o per trabuto riceve da altri, pero che scrive le bosie, non sa la V. Ill. S. che maij non ho posuto andare calzina senza licentia mia, o de quilli sono stati in mio locho in el Castello: niuna cossa gli è innovata, salvo che il guadagno che aveva li mercadanti prima, al presente vene in la V. Ill. S. et in lo mercadante: non so perchè la V. S. debia essere in peggiore grado che quando li altri mercadanti che servivano prima al Castello, et quamvix, maxime dando la calzina ali cittadini de Milano per mancho pretio che non la dava li mercadanti. Avissando la V. Ill. S. che se no fosse stato la utilidade trata dala calzina a quisti di passati, lo lavorerio del Castello sarebe andato assaj men bene che non hè andato. Non è a scrivere ogni cossa, ma quello ve dico overo scripto ala V. Ill. S. del facto dela calzina, vole dire altro, perchè se me credesse che homo del mondo con più amore et con più fede de mi cerchasse la utilidade dela V. Ill. S. che fo io, me andaria a fare turcho et la experienza se ne po vedere sempre maj perche non hè nesuno che non se reserva qualche cossa per la S. V. et a Filippo d'Ancona niente ...

“ Ex Galbiate XXII jullij MCCCCL tertio ... ,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ma il Duca, probabilmente poco persuaso di tutte queste spiegazioni, ordinava che Giacomo di Cortona montasse a cavallo e senza dimora si presentasse a lui in campo: e Giacomo da Cortona risponde con una lettera molto curiosa, nella

quale si dichiara ammalato di febbre, colla moglie moribonda, e si scusa quindi di non poter aderire all'ordine ducale.

Sarà stata una fatalità: ma bisogna ammettere che l'invito a presentarsi a Fr. Sforza non fosse cosa molto rassicurante, poichè questa è la terza volta che vediamo gli ingegneri del Castello dichiararsi improvvisamente malati appena ricevuto l'ordine di recarsi dal Duca. ¹ Ecco la lettera scritta da Giacomo ai 29 di luglio:

“ Avixo la Ill. S. V. che ho receuta una letera per parte
 “ dela Ill. S. V. che veduta la presente debia andare dal ma-
 “ gnifico messer Angelo Simoneta al quale me farà dare certi
 “ dinari et instanti monti a cavallo e che senza dimora vegna
 “ dala Ill. S. V. Pertanto prego la Ill. S. V. me perdona che
 “ per mea gratia o desgratia Dio m'a misso infirmo de febra in
 “ lo lecto che non me posso squaxare: che se questo male non
 “ fusse, non me trovo may da poy che son ali servitij dela
 “ Ill. S. V. de meliore voglia per più cosse che o a conferire
 “ ala Ill. S. V.; et questo male me vegne ali 25 del presente
 “ vegnendo mi da Cuxiago per dare modo da fare uno navi-
 “ lio dal navilio da Cuxiago ala fornace nostra che dura per
 “ spatio del trare de una balestra et mancho. Prego la Ill. S. V.
 “ ve sia recomandato che per la prima volta m'a comandato
 “ la Ill. S. V. l'o male servita. Catelina mia vogliando lei farne
 “ bene a mi s'è ancora lei infirmata de dolore per la persona
 “ sua, per modo credo non poterà scampare dala morte; Dio
 “ me tocha più che homo che maj vivesse et non credo nasese
 “ maj el più disgratiato. Ale altre parte che la Ill. S. V. me
 “ avixa, digo che dele loro deportamenti non se potere dire
 “ meglio et le ho sempre confortate et proviste ali soy bixo-
 “ gni, per modo che la Ill. S. V. quando retornarà qua se tro-

¹ Anche in una lettera di Giovannino cameriere, al Duca in data 25 settembre 1453 si legge: “ Ad Jacomo de Cortona ho facto l'imbaxiata
 “ per parte dela prefata V.^a Signoria che debbia venire da quella, me ha
 “ resposto che *gli è retornata la febre terzana*, et che se sente molto debil
 “ et che per niente non poria venire, se prima non sia liberato da dicta
 “ febre. „

“ varà ben contenta et dietim avixarò la Ill. S. V. como stato
 “ sano, et quanto più presto poterò venire dala Ill. S. V. verò
 “ se bene dovesse morire quando sarò dala Ill. S. V. Et per-
 “ chè intendo che la Ill. S. V. se contentareve che Filippo ca-
 “ valcase per lo carigio, digo che li ingeniarij vostri li quali
 “ son de bono acordio tuti duj, et li soprastanti de esso lavo-
 “ rerio suppelirano bene [al lavorerio del Castello per modo
 “ non mancharà niente, nonostante che sia malato. Prego la
 “ Ill. S. V. ve sia recomendato che se Dio me libera da questa
 “ infirmità, farò vedere ala Ill. S. V. che sempre l’o servita
 “ fidelissimamente . . .

“ Ex castro porte Jovis Mediolani die 29 jullij 1453. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Un ultimo documento relativo alla questione della calce nell’anno 1453 ci si presenta con una lettera di Giacomo da Cortona, in data 3 ottobre, colla quale sconsiglia il Duca dall’aderire alla domanda inoltrata dal conte Filippo Borromeo per ottenere il libero uso di tre fornaci di calce, perchè con ciò verrebbe a mancare la provvista per il Castello al prezzo pattuito di soldi 6 per centenaro.

(Vedi lettera in *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.)

Anche nel corso del 1453 si fece sentire la insufficienza pei denari pei lavori del Castello. Nel giugno, pochi giorni dopo che Fr. Sforza era partito per il campo, Filippo di Ancona scriveva a questi lamentandosi:

“ . . . Li denari de questo vostro felice Castello sono stati
 “ molto ingarbolati. Zovane da Landriano dice essere li ma-
 “ gistri dele entrate: li magnifici magistri dicono essere luy et
 “ io sto de mezo: et quamvix per lo inanze se sia trovato al-
 “ cuni denari ad intereso, per industria mia e non de altri, non
 “ nè havuto uno soldo per industria de nesuno, salvo che per
 “ la mia. Et se altri dicono auere dato denari, dico non es-

" sere vero, salvo quelli ho trovato io. Nichilominus, o che se
 " li habia dati o non, la verità serà sempre in suo loco. Da-
 " gano quello che la V. Ill. S. ha ordinato, che non se li do-
 " manda più niente. Et quando non habiano così presto denari
 " faciano pur ch'io habia la promessa da Zovane Trecho, però
 " che haverò tanta industria che trovarò el denaro senza dare
 " fatica a nihuna persona, et el lavorerio andarà molto meglio
 " che non va. La nostra Ill.^{ma} Madona, lo magnifico messer An-
 " gello, li magnifici signori del Consilio, li magistri dela In-
 " trada serano sempre testimonij per me, se manchi de solici-
 " tare, scorezarme et fare remore con tuti, et vo come pazo re-
 " mediando el meglio ch'o potuto, sicomo per doe altre ho scripto
 " ala V. Ill. S. Supplico quella se degna far scriverè che li de-
 " nari de questo Castello siano numerati a Milano et non de fora

" Mediolani, junij 1453. "

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Milano. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Dal canto suo Angelo Simonetta, lamentandosi di non poter trovare denaro, proponeva al Duca di fare un prestito:

"... Ceterum, como per altra mia haverà inteso. la Ill.
 " S. V. ho usata et uso continuamente ogni diligentia cura e
 " sollicitudine per rechatare li denari sopra l'assignatione del
 " Castello etc.; ma non li posso nè so trovare modo nè via
 " che la S. V. possa havere sua intentione, salvo quello par-
 " tito de rechiederli a speciale persone, el quale a mi pareria
 " fosse da fare, perchè la restitutione de questi dinari serà cossi
 " presta, che ciascaduno li sborserà volentera. Nientedemeno
 " avisame la S. V. del parere suo, perchè quello se seguirà ...

" Ex Mediolano die IIII junij 1453. "

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.)

Pochi giorni dopo giungevano nuove lagnanze dello Scozioli, che al Duca mandava la lettera seguente, raccomandandogli in pari tempo il fratello Astorgio ferito in battaglia:

“... In questi di passati ho cum grande fatighe sostenuto
 “ el lavorerio de questo Castello, per la longa prolungatione
 “ di tempo m’a facto di dinari. Pur ci ho remediato el meglio ciè
 “ posuto. Ma avixo la prelibata Ill. S. V. ne sonno tolti de que-
 “ sti dinari ad interesse per sostenere il lavorerio. Se non ha-
 “ vese fatto cusì, la cosa non seria andata troppo bene; ma
 “ pur ancora dubito mi vogliono fare prolungacione, perchè me
 “ voleno asignare a Pavia, et dice vole aspecta quelì dinari, si
 “ che questa si è la via de prolungare. Prego humelmente la
 “ S. V. voglia scrivere lettere opportune, a ciò presto se posa
 “ haver li dinari et fare con solitudine li fati dela Ill. S. V.
 “ Ho sentito Astorgio mio fratello essere ferito! se li potese
 “ essere apreso lo sovegnaria de tuto quello me fusse possibile.
 “ Non so donde meglio recomendarlo che ali pede dela V.
 “ Ill. S. ...

“ Mediolani die 13 junij 1453. „ ¹

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Fr. Sforza, malcontento per queste continue lagnanze, scriveva al Landriano, il quale così si giustificava:

“... Respondendo ad quanto me scrive la S. V. circha el
 “ facto de li dinari del Castello ete. dico che l’è vero che man-
 “ chano al Castello per lo mese de magio libbre 900 et questo
 “ non è per mio diffecto, anzi è per diffecto deli Maistri dele
 “ intrate, quali como sa la S. V. me deno dare libbre 2000 lo
 “ mese, per scontro de altrettanti che loro me hanno tolto a
 “ Pavia per dare alo Illustro Signor marchese de Mantova,
 “ benchè io non ne sapesse niente, perchè Francesco de ser
 “ Antonio, credo ne fuse cossì con loro d’accordo: ma como
 “ se sia, io debio havere dali maistri per lo mexe de Magio
 “ libbre 2000.

“ Sichè la S. V. po’ intendere se’l diffetto è lo mio o non.
 “ Io so bene che li ho fin qui posto del mio per aydare lo

¹ Con lettera in data 16 giugno, lo Scozioli promette di cercare “ quelli bifolchi li quali sono fuggiti di campo e metterli in prigione „.

“ lavorero del castello. Ala parte che dicono che non hanno
 “ havuto denaro alchuno per questo mexe presente, dico che ‘l
 “ non è vero, anzi hanno havuto più de di XV fa, sopra questo
 “ mexe in presto, como dise altra volta ala S. V. libre 1400
 “ soldi 6 etc., sichè non manca za per mi de aydarli, e volesse
 “ Dio che facessino cossi tuti quili che se ne impazano del
 “ dicto lavorerio.

“ Mediolani die XVI Junij 1453. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Malgrado tutta la buona volontà di Giovanni Landriano, i pagamenti non avvenivano regolarmente e il Cortona alla fine di luglio tornava a lamentarsi col Duca “prego la Ill. S. V. “ se digna far provvedere con Giovane de Landriano ne faza “ el debito che ne stenta „¹ ed ai 25 di agosto annunciava “ che Giov. da Landriano con grande nostra fadiga ha fato “ tanto che la saldà al texaurero del Castello la rasone de ca- “ lende de zenaro in qua, che resta a dare libre milleseicento “ imperiali, le quale luy ma promisso de dare per tuto el mese “ de agosto al supradicto texaurero del castello e me o facto “ pagare in stante de zingue septimane e due denari a li mer- “ cadanti per modo che la brigada resta contenta. „

(*Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti.)

A rendere insufficienti le somme destinate al Castello correva anche il Duca, di cui nei carteggi troviamo frequenti ordini a Filippo d'Ancona di pagare somme secondo speciali indicazioni: così nel luglio scriveva a questi: “ volimo che su- “ bito havuta questa debij retrovare ducati XXX d'oro de “ quelli del carezo o vero del Castello, o per qualuncha altra “ migliore via te parira, et gli mandaray ad Lode ad Zorzo “ Pollito per uno delli tuoi fidati. „ (Reg. Missive 15, fol. 195, t.º) E ai 15 di agosto: “ volimo che subito ricevuta questa debij

¹ In altra lettera lo Scozioli scrive al Duca: “ si che ve prego per l'a- “ more de Dio, vogliati fare scrivere de bono incostro „

“ dare ducati quaranta d’oro a Giacomo da Cortona al quale
 “ scrivimo quanto ne ha ad fare in alcune nostre faccende. „
 Aggiunge poi “ et così provedi chel dicto Giacomo sia satisfacto
 “ della soa provixione acio che se possa aiutare in questa sua
 “ malatia „. (Reg. Missive 15, fol. 204, t.^o) Si trattava di quella
 malattia che Giacomo da Cortona aveva dichiarato nella già citata lettera 29 luglio.

Un’ ultima indicazione riguardante i denari per il Castello è data da una lettera di Andrea da Foligno al Duca, ai 15 agosto del 1453: vi si apprende come fosse stata fatta una riunione per stabilire il riparto delle somme, e ciò anche in vista dell’imminente passaggio di Renato d’Angiò a Milano:

“ ... Venendo depoy quì, me retrovay cum questi Signori
 “ del Consiglio, cum messer Angelo et cum li Magistri et si-
 “ militer cum Filippo d’Ancona et Johan da Landriano, tanto
 “ per lo facto del spazo del magnifico Bartholomeo Colione et
 “ deli altri soldati restano havere l’ assignamento, quanto che
 “ del lavorerio del Castello, et exponendo a tucti l’ imbassiate
 “ che la V. S. me comise et extringendole tanto più quanto
 “ senteva la passata dela Majestà del Re, subito ciaschuno et
 “ maxime messer Angelo, se messeno a lavoro cum scrivere,
 “ cum mandare messi proprij et far tirar suso denari, per modo
 “ che non si è perso ne perde tempo alcuno. Io trovay tre datj
 “ che erano delivratì, et de quelli assignati X.^m libre al magni-
 “ fico Bartholameo, dele quale domani, giobbia, se ne potrà
 “ cominciare a valere: li altri datij se deliberaranno domani da
 “ sera et andarase de retró al dicto spacciamento. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Dopo l’esame della questione finanziaria, potrà interessare qualche indicazione sulle condizioni della custodia del Castello durante l’anno 1453. Una lettera del Duca in data 14 giugno avverte il Castellano di avere ordinato “ al Ser Andrea da Foligno
 “ nostro Cancellero debbia exequire alchune cose importantis-
 “ sime al stato nostro quanto se potesse dire. Pertanto volemo

“ che ad ogni soa peticione debbi dargli quattro o sey fanti
 “ de quelli del Castello fidatissimi *li quali non siano lombardi*,
 “ alli quali commanderai che fazano tucto quello gli ordinerà
 “ dicto Ser Andrea come se nuy ad bocha gli lo comandas-
 “ simo „

(*Arch. di Stato, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.*)

Dalla quale lettera si vede come poco si fidasse il Duca dei soldati lombardi.

Nel mese seguente il Duca si lamentava col Castellano per abusi che avvenivano nella guardia del Castello, e per la insufficienza ed incapacità della guarnigione. E Foschino rispondeva in data 17 luglio:

“ ... A XI del prexente ho receuto doe letere dela Illma
 “ V. S., date in Gede adì VIII^o de questo. Ala prima rispondo
 “ che la S. V. si è informata ch'io tengo compagni in questo
 “ castello che non sono idonei nè suficienti. A questo, signore,
 “ io non voglio fare nulla scussa, benchè con veritade la se
 “ poderia fare, ma subito ed incontinenti feci cassare quatro
 “ de quili che forse se potesse dire, la quale cossa [feci] benchè
 “ non fosero da tenere suspecto, mostrando che questa cossa vi-
 “ nisse puro da mi.

“ A l'altra parte de l'altra letra, la signoria V.^a me scrive
 “ che io deba amonire Francesco da Siena et Dominichino da
 “ Petrasanta e li altri vostri provisionati che stano in castello,
 “ che non debano menare in castello alchuna generatione de
 “ gente, e masime per giugare e per nfanzare ne per tinire
 “ fiere. A questa parte digo che quello che a informato la V.
 “ S. non l'a informato del vero; piutosto credo che lo l'abia
 “ mosso passione che altro, perchè se questo è vostro fedelle
 “ servidore como de me, devea avissare mi, che sono sul fato,
 “ aciò ch'io avesse poduto provedere; ho vero avissato la Illma
 “ Madona Ducessa, hovero misser Agnello (sic) Simonetto,
 “ perchè infino che 'l messo suo andava e tornava dala S. V.
 “ averia poduto nasere qualche errore. Ma in questo castello
 “ dove staxemo nui vostri, uxa poco altra gente, se non quili

“ che lavora, o vero quili ce fa lavorare. Concludendo la V. S.
 “ sera ubidito in tuto quello che aviti dito e comandato senza
 “ replicare . . .

“ Ex castro vestro porte Jovis Mediolani, die XVII Jul-
 “ lij 1453 . . . ”

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Al tempo stesso i due capi squadra si giustificavano direttamente scrivendo al Duca:

“ . . . Per lo Signore Foschino vostro castellano in el Ca-
 “ stello vostro de Millano siamo stati amonitti et repressi per
 “ parte dela Ill.^{ma} S. V. de certi mancamenti li quali dize che
 “ nuy facciamo in quello luoco, como è da menare genthe dentro
 “ del castello a mangiare o a bere et a giugare, per modo
 “ pare che nuy tegniamo una fiera in quello luoco. A quella
 “ respondiamo, siamo contenti che la Ill.^a S. V. dica tuto
 “ quello li piace per mantegnerce svegliati e atenti a bona
 “ guardia e a bona custodia de quello luoco; ma quella per-
 “ sona che a informato la Ill. S. V. ve avisso non ve a infor-
 “ mato de la veritade, inperhoche se nuy volesemo fare tal
 “ cossa, nui non haveriamo el modo como la prefata S. V. può
 “ ben pensare. E de questo a nuy ne può fare buona testimo-
 “ nianza el proprio signor Foschino, vostro Castellano con la
 “ justa veritade. Ma ben ve dico che quella persona che a in-
 “ formato la Ill. S. V. è persona che non voria che nuy aves-
 “ semo ochj da vedere, ma se la S. V. volesse vedere tuto
 “ quello potesse vedere, se miglioraria mille fiorini l'anno, in-
 “ però che queste son persone che non amano la Ill. S. V. de
 “ bon core si como debono fare li fidelli et bono servidurj dela
 “ Ill. S. V. . . .

“ Ex castro vestro porte Jovis Mediolani XVII Jullij 1453. ,,

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

L'ultima parte di questa lettera prova come, fra le guardie del Castello e gli ingegneri dei lavori, vi fossero delle animosità.



a prima notizia di prigioniero rinchiuso nel Castello si presenta colla lettera, 2 settembre 1453, del cancelliere Andrea da Foligno al Duca: è una lettera in parte cifrata, per cui non risulta il nome del prigioniero, dalla quale però si può comprendere che si tratta di una persona venuta a Milano, e sospettata di tenervi segreti accordi a danno del ducato, per

cui era stata rinchiusa nel sotterraneo della torre castellana, ed assoggettata a parecchi squassi di corda perchè avesse a fare le volute rivelazioni. Ecco la lettera, nella quale sono punteggiate le parti cifrate:

Signore.

“ Heri sera examinai de novo dandoli parichi
 “ squassi di corda in la torre de socto dove sta il signore
 “ Foschino, al quale examino gli intervenne
 “ perchè così altra fiada li fo presente et bisognava per ri-
 “ specto et fine ad hore cercha V de nocte commen-
 “ ciando sula prima sera continuo, fossemo al dicto examino et
 “ etiam in presentia de Jacomo da Cortona che anchora luy gli
 “ era stato prima. Tandem confermò et ratificò quanto per prima
 “ aveva confessato, adiungendoli non essere mai venuto qui
 “ ad Milano per tale faccenda se non anno (sic) quando venne
 “ ad
 “ andò ad trovare
 “ trovandoli ad casa et dicendoli
 “ volesseno servare modo li aveva mandato ad
 “ dire Item che doveva fare simile imbassata

“. ; et andando doe fiade ad casa per trovarlo,
 “ non lo trovò may, al quale haveva anchora ad dire
 “ voleva fare cum secho et non possendo tro-
 “ vare se ne retornò inderetro. Item che ad luy era stato pro-
 “ messo per merito de soe opere et fatiche Le
 “ qual tucte cose confessò sponte anze lo tormentassemo: de
 “ poy le ratificò. Item domandandolo se sapeva
 “ disse haverli inteso dire quale ha ma-
 “ ritata una figliola in lo dicto ha maritato una so-
 “ rella et che quando se absentava et che an-
 “ dava per soe faccende o ad Milano o altrove
 “ et lo cognato haveva et questo faceva per
 “ et che uno famiglio del conte
 “ Jacomo et era quello praticava questa cosa
 “ da l’uno al altro cum lettere perfine in questa invernata. De
 “ tucto ho avisato La Vostra Signoria può
 “ scrivere et comandare como li piace. Lo Consiglio ha questa
 “ matina recevuto la lettera dela V. S. delo essere arrivato li
 “ Zannino, et similiter ne ha receuuto ben tre del suo
 “ venire: Ha conferito cum mecho, meravigliase la S. V. non habia
 “ recevuta la sua che non haveria scripto così et il simile, lo ho
 “ dicto mi, la S. V. havesse recevuta la mia luy dice se metterà
 “ domattina in camino et mi ce l’ho confortato. Ho dicto, al Con-
 “ siglio tucto quest’altro exammo feci heri sera: me paron tucti
 “ molto caldi et inanimati ad persequitare li captivi et quelli vo-
 “ lesseno malignare contra la S.^a V.^a Questa sera dovemo essere
 “ insieme de novo ad casa de Monsignore, revedere molto bene
 “ tucti li examini et se alcun altro gli fosse invistato a chiaparlo
 “ (*prenderlo*). La V. S. è bene scriva anchi qua de soa intentione
 “ circha tucte le parte, raccogliendo le parte de questa et de
 “ l’altre mie lettere, che dapoy Zannino parti, ogni di ho scripto.

“ Dato Mediolani die dominice 11 septembris 1453. ”

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militari. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il trovare in una lettera spedita pochi giorni dopo dal cameriere ducale Giovannino a Fr. Sforza, menzionata la visita

fatta ad un prigioniero chiamato Sasso, ci induce a credere si tratti del succitato prigioniero torturato. Ecco il passo della lettera:

“ . . . Inanzi dismantasse da cavallo andai ad vedere Sasso, quale trovai con li ferri in pede solamente, et dicendo mi ad Albertino se era cossi il commandamento haveva dalla prefata S. V. me respose che lui in quella hora lo haveva cavato dalli zeppi, perchè voleva fare suo destro et poi anchora perchè ello haveva havuto la febre octo di, advisando la prefata V. S. como gli è andato uno medico ad medicarlo, quale io gli trovai. Siche come l’ho trovato cossi ne adviso la prefata V. I. S. — Dicto Albertino me dice che li farà mettere al collo la cathena, secondo gli ha scripto essa V. S. et che non gli la facto mettere più tosto perchè aspectava la risposta de V. S.

“ Ex Mediolano XXV sept. 1453.

“ Fideliss.^{us} Johanninus „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Castello di Porta Giovia.)

Il Gabriele da Cernusco, che dopo i suoi dissidi col Filarete nell’anno 1452 non venne menzionato durante i lavori dell’anno seguente, si presenta in questo periodo di tempo come incaricato specialmente di provvedere alle munizioni di guerra: può interessare a questo riguardo una lettera ch’egli indirizzava al Duca, il 5 luglio, informandolo delle varie disposizioni prese per le richieste di munizioni ed armi che gli venivano da ogni parte: lui pure conclude col lamentare la mancanza di denaro:

“ . . . In questhora ho ricevuto una lettera della E. V. data contra Gaydum adi 11 del presente, la quale me comanda che subito mandi a Cremona nele mane de Zoanne Filippo di Alegri ufficiale sopra le munitione, libre XII m. de polvere da bombarde et più quantità de veretoni ¹ sia possibile, et che

¹ Freccia che si tirava colla balestra. Vedi Indice tecnologico alla fine dell’opera.

“ puoi ne avisi Bartolomeo da Cremona, et similmente del salnitrio et sulfaro me restarà per fare dell'altra polvere, etc.

“ Al facto della polvere, signore, io non poterò si presto mandare tucta la summa dele XII m. libre, perochè de quella ho facto fare depuoi s'è partita di qua la S. V., m'è bisognato mandarne in Alexandria et a Lode, et etiam in alcuni altri luochi circha libre 11 m.; nondimeno me sforzarò mandarne di presente li a Cremona più quantità poterò, benchè quando Bartolomeo da Cremona era qui non li promisse de dare altro che libre XII m. per tuta questa estata.

“ Circha la parte deli veretoni, dico che ultra le XL casse hebe il dicto Bartolomeo, quando se partite di qua, ne ho dopuoi mandato da Pavia a Cremona nele mane del dicto Zohanne Filippo casse LXXX^{ta} che sono insumma casse CXX a rason de D (*cinquecento verettoni*) per cassa.

“ Me sforzarò ancora de mandarnile casse L.^{ta} insieme con la polvere, benchè queste cose facia con gran difficoltà per lo mal tractamento m'è facto circh'al facto deli dinari. Avisando la S. Vostra che de doe assignatione me ha facto Francisco de ser Antonio, cioè l'una in ser Filippo d'Anchona de libre VCCCC, et l'altra in Francisco Zorzo in Pavia de libre VCC d'imperiali, tanto me ne posso valere quanto se non me fossero facte. Il perchè prego la S. V. voglia comettere al dicto Francisco me proveda de qualchi denari qui, aciò che si possa provedere ale cose bisognano al presente et bisognano per l'avenire. Del salnitrio et sulfuro, quando manderò li veretoni et la polvere a Cremona, ne avisarò esso Bartolomeo, secondo me comanda la E. V. . . .

“ Mediolani die V. julij 1453 . . . ,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Milano. Piazze Forti, Castello di Porta Giovia.)

Ma un documento più importante ci si presenta colla lettera di Gabriele da Cernusco, in data 18 dic. di quest'anno 1453: da questa lettera ci risulta che Magistro Gadio si trovava a Milano per fondere la coda della bombarda detta Ferlina, e che il Cernusco gli aveva assegnato la casa dello stesso Ferlino

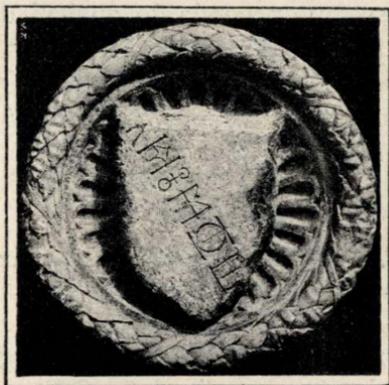
la quale, come si disse all'anno 1441, era presso il ponte Borgognone contiguo alla fossa della città. La lettera è indirizzata al Duca :

“ ... Rispondendo alle lettere della Excell.^a Vostra de di
 “ XV di questo, le quale me comandano che io non manchi de
 “ niente ad Magistro Gadio in quelle cose bisognano cosi al
 “ vivere suo come al fabricare della coda ha a fare alla Bom-
 “ barda ferilina, dico che recevuto le vostre prime lettere, quale
 “ mi portò dicto magistro Gadio, subito li assignai la casa dove
 “ stava magistro Feralino, con quele cose gli bisognano al fa-
 “ bricare dessa coda, et al vivere suo, in modo che poco stete
 “ a principiare la forma de zitare dicta coda, circha la construc-
 “ tione della quale, al parere mio, credo ne haverà honore et
 “ farala subito, perseverando luy come ha principiato ...

“ Dato Mediolani die XVIII decembris 1453. „

(Doc. inedito *Arch. di Stato*, Classe Ingegneri.)

Questo documento è importante, perchè toglie ogni dubbio sul fatto che il Gadio, oltre che ingegnere militare, fosse anche esperto nel fondere bombarde.



CAPITOLO V.

BARTOLOMEO GADIO, COMMISSARIO GENERALE DEI LAVORI.

Nomina di Bartolomeo da Cremona a Commissario generale. — I lavori alla Rocchetta ed alla Corte ducale. — I due torrioni rotondi in sarizzo verso la città. — L'architetto fiorentino Benedetto Ferrini entra al servizio del Castello.



e svariate cognizioni di Bartolomeo Gadio, l'attività spiegata nei diversi incarichi che il Duca avevagli affidato, sia in campo che nelle fortificazioni, la stessa sua presenza in Milano alla fine del 1453 ed al principio del 1454, indussero Fr. Sforza ad affidare al Gadio la direzione generale dei lavori del Castello. Da più di un anno ormai giungevano al Duca lagnanze sull'andamento dei lavori e sulla amministrazione delle

somme che vi erano assegnate; e già si vide come Andrea da Foligno dichiarasse nell'agosto del 1453 essere necessario " un homo che stia fermo sul lavoro et che se faccia temere " como era Marcoleone o Johan da Milano „. Niun altro poteva al Duca presentarsi più adatto di Bartolomeo da Cremona per mettere un poco di ordine nei lavori del Castello.

Questo Gadio cremonese, discendente forse da quel Bartolomeo Gadio che figura nel conto delle spese ed entrate del Ducato di Milano nell'anno 1388, ¹ parente forse di quei Gio-

¹ " ... et lancis tribus persona Bartholomei de Gadio „. (Conto delle spese ed entrate, ecc. in *Arch. Stor. Lomb.* Fasc. IV, anno 1877.) Un Barto-

vanni e Pietro Gadio di Cremona miniatori di antifonari che operavano ancora verso il 1480 — era nato verso il 1415, di famiglia nobile, e trovatosi per tempo ai servizi di Francesco Sforza, ¹ si era distinto nel 1448, liberando con macchine militari il ponte eretto dai Veneziani sul Po vicino a Cremona ²: lo Sforza, come già dicemmo, con diploma 15 Maggio 1451 gli aveva fatto donazione dei poderi della Bina Scandollara, Ripa dell'Oglio: fino al 1454 il Gadio aveva seguito gli eserciti ducali come *superiore del carrezzo e delle munitioni*. Il Cavitelli nei suoi *Cremon. Annales*, 1588, a pag. 208 riferisce: “ Et Sfortia
 “ ipsius Bartolomei Gadii insignis architectis mirabili opera usus
 “ fuit in faciendis foveis, aggeribus, vallis, machinis et constru-
 “ ctionibus in bellis quæ habuit cum Mediolanensibus et Venetis
 “ ut præfertur. „ Da tre documenti inediti, trovati nell'Archivio di Milano, rileviamo come il Gadio, nella sua qualità di superiore al carreggio, avesse una pensione *de vinti fiorini al mese al tempo de guerra*, la quale pensione, non gli era però regolarmente trasmessa, cosicchè, agli 8 di maggio 1452, il Duca dovette sollecitare i Magistrati delle Entrate a pagare detta pensione (Reg. Miss. 15, fol. 96, t.^o) e due mesi dopo tornava a scrivere: “ perche Bartolomeo da Cremona nostro familio et
 “ superiore del carreggio delle munitioni nostre non ha el modo
 “ de perseverare in campo ed attendere alli facti nostri se non
 “ gli riceve la penxione soa, ve commettiamo et volimo prove-
 “ diate che habia la dicta pensione soa et che la sia sborsata

lomeo Gadio figura come “ magistro a lignamine „ nell'ottobre del 1391. (*Ann. Fabb. Duomo*. Appendici. Vol. 1^o, pag. 193.)

Un Nicolò Gadio figura nel 1385 come ingegnere ducale, e un Giorgio Gadio nel 1434. (Vedi BENAGLIO, *Relaz. del Magistr.* Pag. 76)

¹ Fu anche al servizio di Filippo Maria, avendo rappresentato questi in una compera di terreni, nel 1438. (Doc. *Classe Belle Arti*. CALVI, Op. cit., parte II, pag. 44.)

² “ ... Bartolomeo da Cremona è infermo de febre terzana ... aspecto
 “ con grande desiderio facia la S. V. qualche relevato facto.

“ Ferrariæ 5 sept. 1447.

“ servus et famulus

“ Antonius. „

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Cod 1583, fol. 293.)

“ a suo nome a Gabriele da Cernusgio nostro offitiale lo quale
 “ havera el modo de mandargliela in campo et in questo non
 “ sia manchamento ne exceptione alchuna. Ex nostris castris
 “ apud Trignanum, VIII julii 1452. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Miss. 15, fol. 115.)

La nomina del Gadio a Commissario generale dei lavori del Castello venne fatta, come riferisce il Campi nella sua *Cremona fidelissima*, “ con lettere patenti sottoscritte di mano
 “ propria del Duca, in data XIX di novembre del 1454 „.
 (Lib. 3, pag. 88, let. V, ediz. 1585.) Tale documento, menzionato dal Campi, venne recentemente rintracciato dal Canetta nel Reg. n. XVII, fol. 57, e pubblicato nell’*Arch. Stor. Lomb.*, anno X, pag. 338: ne riportiamo il brano principale. “ Francischus Sforcia
 “ Vicecomes Dux Mediolani ecc. Cupientes et omnino inten-
 “ dentes quod ad fabricationem et perfectionem laborierorum
 “ Castri portæ Jovis huius inclite urbis nostre omni studio cura
 “ sollicitudine et diligentia incumbatur, quodque ordines per
 “ nos appositi superinde fideliter et ad unguem observentur,
 “ deliberavimus ad eam unum deputare qui ferventissimus ex-
 “ quitor sit mentis ac dispositionis nostre. Confidente ergo ad
 “ plenum de solertissima ad res nostras devotione Providi et
 “ discreti viri Bartolamei de Gadio de Cremona familiaris nostri
 “ dilecti, ipsum instrucimus de dictis laboreriis et qualiter quove
 “ ordine et modo ea perfici et fabricare velimus, ac eundem
 “ constituimus et deputavimus ac per presentes deputamus et
 “ facimus Commissarium nostrum omnium laboreriorum dicti
 “ Castri et in collegam prudentium virorum Filippi de Scot-
 “ tiolis de Ancona et Jacobi de Cortona, quos jampridem super
 “ iis deputavimus. „

In tale documento così favorevole per il Gadio, il Duca concede a questi, in unione ai suaccennati ingegneri, ogni facoltà di stipulare contratti per tutti i materiali necessari alla fabbrica, licenziare e surrogare operai, imporre multe e punizioni.

Il Gadio coll’anno 1455 prese possesso di quella carica che tenne per ben venticinque anni consecutivi. ¹ Pare però

¹ Il desiderio espresso da me, or sono nove anni, che il nome di questo architetto, che tanto operò per la costruzione del Castello fosse ricordato

che le donazioni di terra, fattegli dal Duca qualche anno prima, non lo avessero messo in posizione agiata: perchè vediamo il Duca, nel maggio del 1455, stabilirgli nuovamente uno stipendio di 30 fiorini al mese. Ecco la lettera che accenna a tale fatto. (*Arch. di Stato*, Reg. Miss. 15, fol. 302.)

“ Bartholomeo de Cremona, commissario supra laborerio
“ Castri portæ Jovis Mediolani.

“ Pensando in la fede et singular devotione per ti portata
“ et per longa experientia demonstrata verso nuy et lo stato
“ et cose nostre, et non mancho le fatiche ed affanny che hai
“ durato et duri ogni dì et in campo et altrove per satisfar a
“ li nostri desiderii ne pare meritata et digna cosa che anche
“ dal canto nostro facciamo tale demonstratione che cognoschi
“ non siamo ingrati et che habiamo caro et accepto il tuo ser-
“ vizio: te avisamo come te habiamo ordinato provisione de
“ fiorini XXX ogni mese a soldi XXXII per fiorino, da esserti
“ pagati per mano de Francesco de Antonio incominciando de
“ calende de genaro del anno presente de li quali possi su-
“ stentar te et la tua famiglia del che ti abiamo voluto auisare
“ perche non credi siamo scordati li facti tuoi et con modo
“ più prompto et continuo possi attendere ad le cose che adciò
“ che per nui te serano comisse.

“ Caravagii XXI Maj 1455. „

Durante il 1454 mancano notizie molto particolareggiate sui lavori del Castello, e questo fatto si può facilmente spiegare: assicurato il dominio in buone condizioni, colla pace di Lodi stipulata ai 9 di aprile, il Duca potè dedicare le sue cure a Milano e sorvegliare egli stesso i lavori del Castello, per cui i carteggi ducali raramente hanno occasione di alludere a quei lavori. Riguardo alla parte finanziaria, il Duca aveva preso fin dall'anno antecedente energiche disposizioni perchè le somme destinate al Castello non avessero a mancare, come risulta dalla seguente lettera:

in una delle vie che si dovevano tracciare nelle vicinanze del Castello, è stato soddisfatto; alla via che corre fra la fronte nord-ovest del Castello e nuovo parco venne recentemente assegnato il nome di Via Gadio.

“ Dux Mediolani etc. Papie Anglerieque Comes ac Cremone
 “ Dominus.

“ Dilecti nostri. Come vui doveti sapere, ve habiamo com-
 “ messo debiati fare più et più assignatione sopra l'intrate
 “ nostre de l'anno a venire 1454 per diverse casone, sopra la
 “ qual cosa è da havere bona advertentia come se faranno. Et
 “ perchè intendimo chel sia proveduto alla spesa de la corte
 “ nostra et della Ill.^{ma} madona Biancha nostra consorte, et si-
 “ militer ad la spesa delli laboreri del castello, sopra tutte l'altre
 “ cose de bona assignatione, ve scrivemo, commettemo, et com-
 “ mandiamo che per fin mo vui guardiati et pensati bene de
 “ eligere tanti et tali datii de quelli meglio pareranno a vui,
 “ et etiam dove meglio ve parera, che supplischano ad queste
 “ assignatione. Et reserbati per fare dicte assignatione, in modo
 “ e forma che ad li debiti tempi se possano havere senza al-
 “ cuna exceptione, et questo habiatilo si factamente ad memoria
 “ che non manchi, et poi non dicati che non ve lo habiamo
 “ facto a sapere. Et che non ne dati materia de stare ogni di
 “ in questione cum vui, como habiamo facto l'anno passato et
 “ questo presente, aciò se ne possiamo adiutare de tuto over
 “ de parte como piacerà et parerà ad nui. Avisandove se fariti
 “ el contrario, non ve ne scriverimo più, nè diremo essendo
 “ là nui como habiamo facto altre volte. Ma ve darimo ad inten-
 “ dere che fati male ad non obedirne, et che vogliamo faciati al
 “ nostro modo et non al vostro. Siche fati mo non habiamo
 “ cazione de scriverve più per simile materia nè venire ad di-
 “ sturbio ne desdigno cum voi.

“ Datae in felicissimis castris nostris apud Senigam, die
 “ XIII Iunii 1453.

“ Egregio et nobilebus dilectis nostris Regulatori et ma-
 “ gistris intratarum nostrarum. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

I lavori del Castello, nel 1455, comprendono in particolar modo le vòlte delle cantine, le torri rotonde della fronte ed i revellini. Cominceremo dalle vòlte.

Il Cortona, ai 6 di giugno avvisa il Duca che “ lusnedì a-
 “ mizo dì se fornì de voltare la Caneveta (*cantina*) e poi per

“tuto martedì levasimo il muro de verso le Caxe deli provi-
 “sionati alto quanto il muro chè in mezo tra la Caneveta e la ca-
 “nepa grande e mercoledì voltaremo uno sordeto¹ che da luno
 “capo a laltro de la dicta canevela cioè tra el dicto muro de
 “mezo e la volta de la canevela e per tuto lunedì che vene
 “serà voltato il terzo de la canepa grande e così cum bona
 “solicitudine faremo sollecitar el dicto lavorerio. (*Omissis.*) Me-
 “diolani die VI Junii 1455. „

Il 9 giugno il Gadio scrivendo al Duca dice:

“Ceterum essendo la S. V. a Pavia me disse in quanto
 “tempo sarebbe facto la volta grande de la Canepa del Ca-
 “stello, resposi non lo sapeva, ma quanto più presto sarebbe
 “a Milano ne avisarebe quella: sono stato cum Maestro Petro
 “(*Cernusco*) il quale me ha dicto et certato che per tuto questo
 “mese se fornirà de voltare la dicta Canepa cum li sorditi suy
 “perchè fino in questo dì ne fornito de voltare il terzo senza
 “li sorditi et così se lavora continuamente. „

(*Arch. di Stato, Sez. Stor. Classe Architetti. Vedi CANETTA, Arch. Stor. Lomb. Anno X, pag. 339.*)

Nello stesso giorno Filippo d'Ancona riconferma al Duca la lettera del Gadio “circa lo fato del lavorerio del Castello per
 “Bartolomeo da Cremona la Ex.^{ia} Vostra nè apieno informata,
 “si come le volte serano fornite per tuto questo mese de sor-
 “diti e de ogni cosa et per lo simile la strada coperta „.

Uno schiarimento sulle vólte in questione si ha da due successive lettere: una è di Jacopo da Cortona (14 giugno) nella quale si dice: “Per altre scripsi a la S. V. quanto era
 “facto circa el lavorerio del Castello per infine a lunedì pas-
 “sato che fu alli 9 del presente: adesso aviso la Ex.^{ia} Vostra
 “como per infine a questo dì abbiamo facto br. 64 de la volta
 “de la Canepa grande, si che ne restá per fornirla br. 20. „

La lettera aggiunge: “in questo tempo e in questo mezo
 “se caverà el fondamento de pilastri che vano per fare la
 “volta della torre del Cantone e dove sera la camera dela
 “Ill.^a S.^a V.^a „

¹ Vedi Indice tecnologico.

E Filippo d'Ancona, nello stesso dì 14 giugno, scrive:
 “ questa sera serà fornita la volta grande braza 61, ne saria
 “ fato molto più se non fosse stato le piovie che ne sono state
 “ molto contrarie: manca per essere fornita br. 23. ,,

Anche lo Scozioli dà notizie sulla camera della torre:
 “ lunedì prossimo che viene se comenzera a cavare el funda-
 “ mento deli pilastri che vano nela volta dela Camera de la
 “ torre, facendoli nela forma de quella Torre dove sta il Si-
 “ gnor Foschino. E interim se aparechiera li centini per fare
 “ la dita volta, venute serano le asse ,,.

Da questi documenti appare che, tanto il Cortona che Filippo d'Ancona, lavoravano a due vòlte distinte le quali, ultimate, dovevano avere la lunghezza di 84 braccia: dimensione corrispondente appunto a quella delle cantine che stanno sotto i fabbricati della Rocchetta e della Corte ducale.

Riguardo alla camera della torre, menzionata in queste due lettere 14 giugno, è facile constatare come si tratti di una camera nella torre quadrata verso nord, la quale era già destinata per Fr. Sforza.

Anche certo “ Franciscus de Corneto officialis sustæ ,, scrivendo al Duca in data 14 giugno 1455, e disapprovando certe innovazioni introdotte nei pagamenti degli operai, per compiere secondo lui, delle ruberie, accenna al lavoro delle vòlte: “ ce-
 “ terum la Canava grande per tuto el presente dì ne sera facta
 “ braza 61, e braza 23 ne resta affare, la qual secundo dixè
 “ mag.º Piero sera expedita adi 19 del presente mese. ,,

Ai 18 di giugno Giacomo di Cortona annuncia il compimento delle vòlte:

“ In quisti di scripse a la vostra illustrissima signoria como
 “ heri, che fu martes, si sarebe fornito de voltare la canepa
 “ grande, ma perchè heri piovete qui quaxi tuto il dì non se
 “ potè lavorare a la dicta volta; in questa hora 23 hè fornita
 “ de voltare la dicta volta in compimento, domane non se la-
 “ vora perchè è festa de sancto protasio, si chè venardi faremo
 “ andare dreto parte de li magistri et lavoranti a li sorditi de
 “ la dicta canepa et parte comenzarano a fondare li pilastri de
 “ la torre del cantone per farli suxo la volta et l'altra parte

“ andarano dreto a quella strata coperta mancava de fare per
 “ mezo il ponte de dreto, si chè de passo in passo ne aviso la
 “ excelentia vostra a la quale sempre me ricomando.

“ Mediolani die 18 Junii 1455. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

E Pietro da Cernusco scrive:

“ Perche ogi a 26 de iunyo se fornisse li sordeti de la
 “ volta grande, e azo non se perda tempo, avixo la prefata
 “ Vostra Signoria como la volta suprascripta è longa braze 84,
 “ perchè la Vostra Signoria ordenò de fare una sala et una
 “ guarda camera dreto a la torre, etiam atento che li camini
 “ et le finestre sono fate secondo lordene de la dicta salla et
 “ guarda camera, et per tanto prego la prefata Vostra Signoria
 “ se degna de avisarme zo debia fare, azo possa metere hor-
 “ dene ali magistri et lavoranti perche tuti magistri et lavo-
 “ ranti non porebano stare et servire solum a quella volta de
 “ la torre, et intendendo la voluntade de la benigna Vostra
 “ Signoria provederei per adempire ad essa. Secondo el mio
 “ vedere me parirebe de seguire a lavorare suso el muro de
 “ longo, perche se poterà ligare insema con la dicta torre e se
 “ decernira li usci de la dicta salla et guardacamera, et parira
 “ cio sia fato in quanto sia a piacere a la prefata Vostra Si-
 “ gnoria . . .

“ Ex Castro Mediolani 26 Junii 1455. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Il Duca, contento delle informazioni avute dal Cernusco, risponde a questi, impartendo alcune istruzioni interessanti:

“ Havimo riceuuto le toe littere circha le opere facte da
 “ poy la partita nostra in lo Castello, e molto ne piace quanto
 “ tu ne scriui della uolta grande che sia fornita: ma perche tu
 “ intendi ben la mente nostra volimo che tu facii andare dreto
 “ alla volta della Torre et non alzare el muro della torre per

“ fina tanto che nuy non siamo li, perche vorrimo ordinare ad
 “ nostro modo como debeno star quelle salua robbe. Et perche
 “ tute le persone non poriano lauorare alla dicta uolta dela
 “ Torre, volimo che faci esianodio andar dreto al batiponte di-
 “ nante ed adiutare M.^{ro} Antonio ¹ ad mettere in opera li sarici
 “ e petre lauorate, in modo che quando saremo li troviamo es-
 “ serli factio gran lauore: et auanzandoli ancora persone, le po-
 “ teray mettere al muro longo che va tra la volta grande e
 “ picola che son facte, et fa per modo che troviamo essere la-
 “ vorato forte.

“ Dat. XXVIII Junii 1455. „

(Doc. inedito. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Codice 1565, fol. 65.)

Allo Scozioli ed a Jacopo da Cortona invece il Duca scrive nello stesso giorno, lagnandosi per la loro negligenza:

“ Intendemo che li al Castello se lavora molto lentamente,
 “ il che procede da negligentia et pocha sollicitudine deli offi-
 “ ciali quali hanno ad sollicitare e fare lavorare: et pertanto
 “ volimo che gli faciate hauere meliore diligentia e tale che non
 “ para (*sembri*) che da poy la nostra partita de là, habiate dor-
 “ mito, ma troviamo che habiate factio lauorare forte quando
 “ saremo li. Circha lordine del lauorare ve trouareti con M.^{ro}
 “ Petro e seguirete lo lavorerij che hauemo scripto a luy.

“ Dat. XXVIII Junii 1455. „

(Doc. inedito. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Codice 1595, fol. 65.)

Questa lettera si scontrava con una dello Scozioli, la quale sollecitava appunto le istruzioni ducali per il proseguimento dei lavori, ed annunciava la rottura degli argini del naviglio, il che ritardava l'arrivo dei materiali.

¹ Da questa lettera risulta che il Filarete ebbe ad occuparsi ancora una volta del Castello nel 1455, ma solo per ultimare il lavoro ch'egli aveva già iniziato tre anni prima al battiponte.

“ . . . Aviso la illustrissima signoria vostra como al Naviglio
 “ de Milano sia fato una grande rotura verso Gazano, per modo
 “ che niuna nave non po venire carrichata a Milano, ma etiandio
 “ le voide (*vuote*) remaneno in secho; la quale cosa ritorna in
 “ grande disturbio et dano de questo Castello, et hè necessario
 “ mandi navete in qua et in là per le suste a levare de le
 “ pietre et di quello habiamo bisogno. Io non manco per sol-
 “ litudine de farlo conzare cum la provisione de Milano, per-
 “ chè cognoscho la perdita del tempo poterà venire. Circa il
 “ lavorerio de questo Castello aviso la illustrissima signoria
 “ vostra como hogi serà fornito li pilastri de la torre, et lunedì
 “ che vene se gli metarà li centeni, pregando la illustrissima
 “ signoria vostra se voglia dignare de fare resposta ala litera
 “ de Magistro Petro Inzignero, aciò che tuti li lavoranti non
 “ stiano a lavorare tuti a la torre, perchè se perdaria tropo
 “ tempo a lavorare tuti insiema.

“ Mi recomando ali piedi de la illustrissima signoria vostra.

“ Ex Castro portae Jovis. Mediolani die 28 Junii 1455. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ai 3 di luglio Fr. Sforza rispondeva al Cernusco:

“ Havimo ricevuto le toe littere continente più cose circha
 “ li lavorerij de quello nostro Castello, ale quale perche siamo
 “ per essere li in breve te responderemo brevemente, che siamo
 “ contenti che tu fatii quella pontata che tu ne scrivi cioè de
 “ quello muro basso che e fra quelle doe Caneve de verso li
 “ Carmini che non sono voltate perchè intendemo che se pro-
 “ ceda a voltare le dicte Caneve. Et cossi che se attenda a
 “ fornire la volta della Torre como te havimo scripto, non al-
 “ zando niente el muro sopra quella volta perchè li volemo es-
 “ sere a mostrarte quelle guardarobbe como le vorimo facte. „

Lavoravasi al tempo stesso alla strada coperta, che doveva girare lungo il muro della controscarpa: troviamo una prima menzione di tale strada nella lettera di Filippo d'Ancona, in data 9 giugno, ove si dice che entro il mese saranno finite le volte “ e per lo simile la strada coperta „. Jacopo da Cortona

cinque giorni dopo scrive al Duca che “ il resto dei magistri “ se lavorerano a voltare le volte che va a lintrata de la strada “ coperta che va a la rotonda „ e nello stesso di Filippo d’Ancona scrive “ la strada coperta martedì se incominzerà a murare e per tuta la septimana sera fornita o puoco gli mancherà „. Altre notizie non abbiamo, nei documenti quell’anno, riguardo questa strada.



ei documenti di quest’epoca si incomincia a trovare cenno delle due torri rotonde, rivestite in sarizzo, che formano le testate nella fronte del Castello verso la città.

Di queste torri rotonde abbiamo un primo cenno nella lettera ducale del 3 luglio al Cernusco, nella quale il Duca, dopo aver approvato i lavori progettati per le cantine, dice: “ Siamo etiandio contenti che se proceda a mettere suso la “ torre Rotonda el ducato come tu ne scrivi. Et fa che quello

“ legname sia in ponte (in pronto?) per coprire la torre rotonda “ como te mostrassimo.

“ Datum Cremonæ die III Julii 1455. „

(Miss. Reg. 25, fol. 189. Vedi CANETTA, *Arch. Stor. Lomb.*, Anno X, pag. 340.)

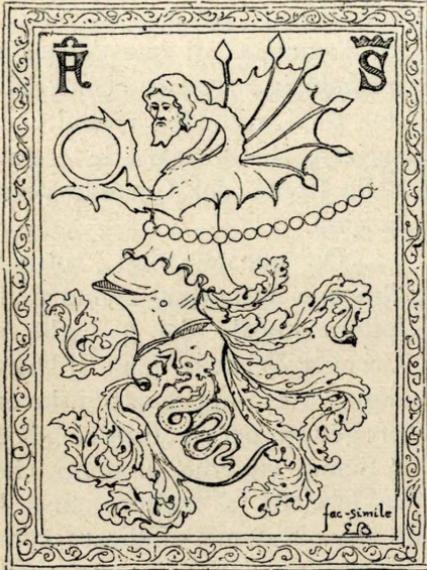
Dalla quale lettera si rileva come la torre rotonda verso porta Vercellina¹ fosse già abbastanza avanzata, perchè si trattava già di mettervi quello stemma ducale (*ducato*) di cui una parte, portante le traccie della biscia viscontea, colle iniziali FR.SF,

¹ Riguardo la torre rotonda verso porta Vercellina il Paolo Morigia, nella sua *Istoria del Lago Maggiore* (Milano, Bordone, 1603), narra l’aned-

è rimasta in posto, malgrado la parziale demolizione di questa torre effettuata nel 1848.

(Vedi Parte II. *Descr. del Castello*, Cap. IV. Le torri rotonde.)

In una lettera di Pietro da Cernusco al Duca, che si conserva nell'Archivio di Stato — Classe fortificazioni — vi è il disegno di questo stemma, quale dal Cernusco era stato progettato: la targa colla biscia viscontea è sormontata dal cimiero



a svolazzi, coronato da un drago a testa umana il quale tiene nelle zampe un anello. Negli angoli superiori della inquadratura si veggono le due iniziali F ed S. Di questo disegno, l'unico riguardante il Castello che siasi conservato di quell'epoca, diamo una riproduzione.

I lavori alla torre rotonda verso porta Comasina erano invece meno avanzati. Le fondamenta non erano state cominciate che verso il settembre: Filippo Scozioli scrive il 24 di questo mese: “ In questa sera chè di 24 di “ settembre, col nome di Dio

“ è fundata più del terzo e quasi la mità de la torre verso porta
“ comasina elevata suso corsi 4: la torre verso porta verzelina
“ è fatta a paro del muro come l'ordinò la S.^{ia} V.^a Ill.^{ma} „

E il giorno dopo, lo stesso Filippo scrive: “ la torre verso
“ porta comagina è fondata tuta, e de le octo parte le sette è
“ alzata corsi 10: domane deo dante se redurà eguale. „

doto che questa torre fosse stata innalzata, per ordine di Francesco Sforza, a spese di un certo Bortolotti di Pallanza, il quale aveva vantato le proprie ricchezze dicendo: “ che del suo avere avrebbe di panno cremisile coperto “ una gran parte del lago Maggiore „ il Casati (Op. cit., pag. 17) riporta il racconto del Morigia, il quale racconto però, non è confermato da documenti e non merita molta fede.

Dal canto suo il Gadio non mancava di tenere informato il Duca circa i lavori, e il 26 settembre scrive: "... non ve me-
 " ravigliate se per fina a questa ora non ho scritto alla S. V.
 " perche non ho abuto tempo da scrivere, mo per questa aviso
 " V. S. como in quest'ora a ore XXI è fondato lo torone verso
 " li Carmeni con gran fatiga, perchè è bisognato palificare più
 " cha potuto... de zoso lo fondamento mezo brazo più che gli
 " altri fundamenti, perchè lo tereno era cativo, in la più parte
 " è alto in questa ora XXI lo dicto torone, e l'altro torone
 " verso sancto spirito è fornito a IIII braza e descernuto le
 " bombardere e così è alto tuto lo muro che è facto braza IIII. ,,
 (*Omissis.*)

Malgrado questa sollecitudine dimostrata nel fornire informazioni, Fr. Sforza non si dichiarava molto contento dei lavori, trovando che procedevano a rilento, e in quello stesso dì che il Gadio scriveva la lettera succitata, il Duca inviava una lettera di lagnanza, alla quale il Gadio rispondeva subito ai 27 settembre:

" Ill.^{mo} etc. Recevetti una littera de V.^a Ex.^{tia} in la quale
 " se contene: dopo che la S. V. se parti de qui non haviti may
 " abuto cura de lo lavorerio che fate qui in Castello. Si che
 " pertanto aviso la S. V.^{ra} che heri, che fo a XXVI del presente,
 " io scrissi una littera a la S. V.^{ra} avisando quella particular-
 " mente de tuto quello lavorerio era fato per fina eri a ore XXI,
 " siche per questa aviso la S. V.^{ra} como questa sira sera alto
 " el muro del torone che verso porta comasina braza III, e lo
 " muro che fo afondato eri sera zoe quello onde era el ponte
 " che andava in del zardino sera questa sira quasi ala misura
 " dele braza quatro, e lo muro ove manchaua otto corsi da una
 " parte, dalaltra cinque, zoe quello muro che va dal torrone di
 " di mezo a fino alo condotto unde andava laqua in lo fosso del
 " Castello, verso porta comasena, el dito muro è fornito ala
 " IIII^o braza el torone che e verso porta vercelina con lo
 " muro che va verso la sosta che è apizato al dicto torone e for-
 " nito ala misura de braza IIII et sono descernute le bombar-
 " dere, el fondamento unda de essere la porta questa sira sera
 " per fermo che non li mancherà più che doy terzi andà zoso

“ quello che bisogna, la cava del fondamento delo Revelino
 “ sera questa sira cauata circha braza uno e mezo, perche li
 “ lavoranti li sono mesi a cauar lo dicto fondamento pur eri
 “ matina quando sono tolti via dal fondamento del torone che
 “ e verso porta comasena unde lor lavoravono: ancora aviso la
 “ la S. V.^{ra} che se va ora facendo lo fondamento del conducto
 “ che va in del fosso del Castello ove son state mese le doy
 “ ferate, siche signore mio non se perde un atimo de tempo
 “ di ne note e io fo più che non me possibile sì che la S. V.^{ra} a
 “ gran rasone de responderme perchè io non ho scritto ogni
 “ di ala S. V.^{ra}, dall'altra parte la S. V.^{ra} non a cazione de re-
 “ prenderne per lo lavorerio...; a la corte se lavora molto
 “ bene. Zoanepolo presente portatore ne informara a bocha a
 “ pieno la S. V.^a perche io li ho dato ad intendere bene lo
 “ fato dello lavorerio come sera fato questo sira: me racco-
 “ mando alla S. V.^a.

“ Mediolani die XXVII septembris MCCCCLV.

“ Fideliss. serv. Bartholomeus de Cremona. ..

Nell'ottobre il Duca manda da Lodi al Cernusco alcune istruzioni riguardo al revellino — quello, crediamo, verso Porta Vercellina:

“ Bartholomeo da Cremona questa mane è giunto qua da
 “ nuy, et ne ha dicto como heri fo principiato de fondare el
 “ Revellino et come tu hay principato et fondato el Contra-
 “ forte luntani luno da laltro quatro braza et grossi braza doi
 “ per cadauno, delche ne havimo havuto piacere, quantunque
 “ nuy havissimo ordinato che fossero tenuti dicti Contraforti lun-
 “ tani luno da l'altro cinque braza et ne restiamo contenti. „
 (*Omissis.*)

Quindi aggiunge: “ Et per niente non faray suso la giera,
 “ tra luno contraforte e l'altro, alcuno altro contraforte.

“ ... Preterea seguitaray in fare lavorare cioè voltare la
 “ porta del Barbacane et fare fondare tutto il resto del Revel-
 “ lino, et etiam in fare cavare la fossa denanti ala porta del
 “ barbacano predicto... et se sopra ciò te avanza tempo siamo
 “ contenti faci poy fare la fossa al dicto Rivellino. Sopra al

“ tutto attendi ad fare lavorare, per modo che a la retornata
 “ nostra troviamo non habii dormito.

“ Datum Laude die XII octobris 1455. „

(*Miss. Reg. 52, foglio 85. Vedi CANETTA, loc. cit.*)

Il Cernusco si affretta a dimostrare come non abbia le mani alla cintola, rispondendo :

“ Ill.^{mo} et ex.^{mo} signore: ogi ho receputo lettera dala S. V.
 “ e bene intesa, rispondendo ad una parte faremo nui con li
 “ altri che ala vostra venuta se trovariti contento del lavoro
 “ fato: non me credea ogi de podere pigliare parte alcuna de
 “ fondamento alo revelino, e per la Dio grazia ne havemo fon-
 “ dato braza 50 verso porta verzelina li resta poco a compire
 “ quella partita. Iterum ogi se mete li cintini ala volta dela
 “ porta : non manco ne mancherò ademplire la volontà della pre-
 “ libata S. V. ne incesse bene che quando fazo una cosa e or-
 “ dino per bene, me sia turbata. Avea fato comandare uno
 “ mag.^o da muro per compire lordine dela S. V. e Jacobo non
 “ vole se faza niente se no lo fa lui: almanco sapersello, me
 “ starave contento per bene de la S. V.: Etiam ogi avea misso
 “ alcuni lavoranti a far condurre sarizo: lui e andato a levargli
 “ non sapiano zo se faza purche intendesse avere pascienza,
 “ avisando la V. S. che fina ad ore 18 se lavorò a la porta ante
 “ siamo andati al fondamento faremo como ho dicto supra, la
 “ V. S. sera contenta ala quale subiectamente et divotamente
 “ se racomanda.

“ Ex castro Mediolani die XIII octobris 1455.

“ V. fid. serv. Petrus de Cisnuscolo. „

A questa lettera, dalla quale risulta ancora il poco accordo che vi era fra gli ingegneri addetti al Castello, tien dietro il giorno dopo quest'altra dello stesso Cernusco :

“ Ill.^{mo} Sig.^{re} Per declarar bene dezò (*di ciò*) se è fato al ca-
 “ stello e se fa, avviso dessa como ogi ad ore 20 avemo acomenzato
 “ 60 braza de fondamento alo revelino verso porta Comasina,
 “ braza 72 nè fatto verso porta Vercellina chè alto cursi 12,

“ li cintini de là volta como per un altra (littera) ho scripto ala
 “ S. V. sono missi zoè dela porta, e tutavia se preforzaremo
 “ a tuto nostro podere de far ala venuta dela prelibata V. S.
 “ per quanto se trova contenta, ala quale con devotione se re-
 “ comanda etiam quigli poveri magistri e lavoranti li quali ne
 “ fano grande penitenza a fargli lavorare perchè non sono
 “ pagati, et ne par pur che Francesco (*de Corneto*) vada a suo
 “ conzo. Ex castro Mediolani XIV octobris 1455.

“ Fid. ser. Petrus de Cisnusculo. „

Colla stessa data troviamo una lettera dello Scozioli, che informa il Duca dell'andamento dei lavori e della solita mancanza di calce:

“ Jesus.

“ Illustrissime Princepe et excellentissime. Domine, domine mi singularissime.

“ Debitam et subiectam recomendacionem etc. Questo di 14
 “ e lavorato ne la porta fino appresso hora de terza, in modo che
 “ la V. Eccelentia se po contentare: li centeni sono messi da poi
 “ terza e lavorato nelo revelino et verso porta Verzellina ne
 “ e fondate braze 72 et fatone corsi 12: verso porta Coma-
 “ gine ne e facto braze 18 de corsi 12 e braze 60 de corsi 5;
 “ domane se sequitara el dicto fondamento et la porta; dubito
 “ de la calcina perchè li mercadanti dicono che la piovà de
 “ laltro giorno li desconciò che non poterono meter fuocho;
 “ niente de meno li avemo fatti cavalcare in gran frequentia
 “ a far la provisione che calcina vengha: non so se porrà ve-
 “ nire prima che sabato proximo, domane et l'altro non man-
 “ cara calcina ne se perdera tempo per modo alcuno. Se la
 “ V. S. I. venera domane como se dice, trovarà che se è ben
 “ lavorato: alì piè de quella sempre me raccomando.

“ Ex castro porte Jovis Mediolani, XIII octub. M^oCCCC^oLV.

“ Eiusdem I. et Ex. D. V.

“ Servitor et famulus

“ Philippus de Scoptiolis de Anchona. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ai lavori delle torri rotonde si era aggiunto, come si è visto, in sul finire dell'anno il lavoro del revellino verso porta Vercellina. Il Gadio informa il Duca di questi lavori con due lettere del dicembre:

“ Signore. Aviso la S. V.^{ra} como heri sera fo fornito de
 “ adeguare el muro denance al revelino, et quelle doy puntate
 “ che manchava, et ancora fo messo una gran parte del redon-
 “ dono del reuelino, si che per tuto lo dì de ogi sera fornito de
 “ metere lo dicto redondono. et sera facto li tri corsi che li va de-
 “ sopra el redondono: la volta che va suso li pilastri unde batera
 “ suso lo ponte del barbachano spero che domane, che sera zobia,
 “ sera fornita de voltare, et ogi sera meso suso lo ponte del
 “ revelino verso li Carmeni per modo che domani se podra
 “ menare dentro lo terreno con le carette, spero che ogi sul
 “ basso faro acomenzar a murar la bancha che e denanci a la
 “ torre rotonda et farase presto, et domane faro fare lo fonda-
 “ mento che manca ad andare a la fossa del reuelino onda va
 “ suso la bancha, et in tuti questi lavori non se perde tempo
 “ nesuno: et si fa più che lo possibile: et quando la S. V. serà
 “ venuta qui spero che direte chel sera facto uno bono lavoro
 “ sel tempo non ce desse impazo, el navilio se aconza tuta via
 “ per modo che secondo che m’ha mandato adire Millano da lesa
 “ sera conzo sabato che vene, et secondo che pasara el fato de
 “ questo lavorerio ne avisaro sempre la S. V. a la quale, ecc.

“ Mediolani, die X decembris a hore XVII, MCCCCLV.

“ Fid. servitor Bartholomeus de Cremona. „

“ Signore. Heri matina serissi a la S. V.^{ra} como ozi seria
 “ fornito de sarare le volte del ponte de la porta del barba-
 “ chano la qual è suso li pilastri, siche aviso la S. V.^{ra} como
 “ in questa hora a hore XXIII è fornita de voltare e serar la
 “ dicta volta con quelle duy voltayole unda andara lo ponte
 “ levatore per mezo, et ancora è facto e messo tutto lo redondone
 “ excepto qualche XX braza che e da metere in suso uno can-
 “ tone et tuto l’altro e meso con quei tre corsi suso como fu
 “ ordenato, et ancora abiamo fato alzare el muro de dentro dal
 “ reuelino corsi tri, et cosi è alzato li contrafforti perche lo dicto

“ muro sia inguale con lo redondone, e sta molto bene, et questo
 “ non fo permesso alla S. V.^{ra} di quei tre corsi di dentro e
 “ abbiamo fato netare el tereno suso le giare chie tra luno con-
 “ traforte e laltro, et ancora è fato una gran parte de la bancha
 “ che è insuso la fossa de la torre rotonda si che spero con la
 “ gratia di dio che domane da sera venerdi e forniremo de ingua-
 “ lare (*eguagliare*) la sopradicta volta e faremo lo parapeto e merli
 “ che va dacanto a la dicta volta e formaremo lo fondamento
 “ che manca ad andare a voltarse al cantone de la fossa del
 “ reuelino, et se possibile serà, faremo tirare ultra la volta de la
 “ strata che va sotto la porta a le bombardere braza X, per
 “ spianare lo tereno suso, et faremo a tuta nostra possanza de
 “ fare che per domane de sira sia suso meso tuti doy li ponti
 “ che se posa pasare in del reuelino e fora reuelino: et ne seria
 “ mo messo uno de li dicti ponti, como scrisse a la S. V.^{ra}, ma
 “ lo ferero ma inganato, mo lo faro lavorare tuta questa note:
 “ spero in dio che quando la S. V.^{ra} sera qui che ve contenta-
 “ riti de la opera che sera fata qui se la roba non ce man-
 “ chasse per respecto del navilio che se aconza, ma abbiamo
 “ fato ugnia bona provisione perche dicta roba non ce man-
 “ chase: me ricomando sempre alla S. V.

“ Dat. Mediolani die XI decembris a hora I di note MCCCCLV.

“ Fid. ser. Bartholomeus de Cremona. „

Il Casati, parlando del Gadio, accenna che “ alla fine del
 “ 1455 questi lasciava Milano per qualche tempo, e Jacopo
 “ da Cortona affidava i lavori al Cernusco „. (CASATI, *Vi-
 cende*, ecc., pag. 18.) Le citate lettere inedite però indichereb-
 bero il Gadio occupato ai lavori del Castello per tutto l'anno
 1455.

Alle due succitate lettere del Gadio, il Duca rispondeva col tacciare duramente l'architetto di negligenza:

“ Bartolameo. Nuy hauimo receuto due tue lettere l'una
 “ de X l'altra de XI del presente, per le quale restamo bella-
 “ mente auisati del laouare facto al Castello da poi la partita
 “ nostra, et tuto ne piace e te ne commendiamo: quanto alla

“ parte de quili tre corsi et delli contraforti alzati, che non ne
 “ fo promesso, dicimo che non trouemo in le tue littere chel
 “ sia facto provisione alcuna al muro che va dala torre rotonda
 “ alla porta del reuelino, nè ordinato de fare la balestrera como
 “ fu dicto et ordinato, sicche se de questo che fo ordinato no
 “ ne fato nulla, vada per mezo quello che tu dici hauere facto
 “ senza permesso, ma lassa andare laltre cosse: jo me sonto
 “ acorto per la uenuta nostra qua che tu fay multo male li
 “ facti nostri et voresimo sapere doue tu hay lassato lo in-
 “ telecto, che quando tu fussi qua a uedere questo lauorerio del
 “ Castello tu vedrii chel se incalzaua el muro de petre noue
 “ intere, et credimo che per desfarne gli ordinase cussi ausan-
 “ dote che da poy siamo nuy qua habiamo trouato tante buone
 “ pietre vegie e buono rotame che faziano un altro Castello
 “ come questo et bene ne marauiliamo che tu non prevedese
 “ questo fato; et se nuy hauissimo cussi poca consideratione de
 “ li fati tuoi, como tu hay nelli nostri, non sapimo come tu farisi:
 “ ma nuy voliamo essere meliori che tu non sij tu de parole,
 “ lasa pur fare a te. Tu hay bon tempo e hay ancor (*oggi*) e
 “ domane a lavorare, si che fa trouiamo fate tante cose come
 “ tu dici.

“ Dat. Laude XII dec. 1455. „

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Cod. 1595, fol. 76.)

Volendo completare le notizie sui lavori del Castello nel-
 l'anno 1455, accenneremo come il duca Francesco, venuto nella
 decisione di scomporre il monumento a foggia d'arco che si
 era cominciato ad innalzare in Duomo alla memoria di Nicolò
 Piccinino, ordinasse ai fabbricieri del Duomo di “ consignare
 “ le prede d'esso arco a Bartolomeo de Cremona nostro fa-
 “ megio „ (Vedi lettera 14 aug. 1455. *Annali della Fabbrica
 del Duomo*. Vol. II, pag. 157, e Cod. 1595, fol. 68, *Biblioteca Na-
 zionale di Parigi*.) Accenneremo in pari tempo come, sotto la
 data del 1445, una lettera di Bernardo da Ricamo accenni al-
 l'ordine dato dal Duca perchè fosse pagata a Bonifazio Bembo
 pittore una data somma per opere da lui eseguite. (CALVI. Parte 2^a,

pag. 87.) Sono questi, probabilmente, i primi lavori di pittura eseguiti nel Castello: il Bembo cremonese lo vedremo pure nel 1457 occupato in tali dipinti, menzionati anche dal Vasari, il quale riferisce ch'erano firmati: De Bembis de Cremona 1461.

I lavori compiuti nel Castello durante il 1455 avevano necessitato più volte di mettere a secco la fossa della città allo scopo di trattenere l'acqua nel naviglio per condurre i materiali destinati al Castello: questo si rileva da una richiesta d'indennizzo — in data 22 maggio — “ da quelli della famiglia da “ Lodi, pescatori della fossa della città „. (Vedi *Ann. Fabbrica del Duomo*. Vol. II, pag. 156.)

Prima di abbandonare l'anno 1455, accenneremo come le guardie del Castello dessero luogo anche in quest'anno a continui reclami, specialmente a causa di un certo Mazzola che obbligò il castellano Foschino a scrivere questa lettera al Duca:

“ Per li multy in chonvenienty che sono homne di chomessi “ per Maczola qui in castello della vostra illustrissima signoria, “ me fa scrivere pregando la vollia removerlo de questo Ca- “ stello, et metterlo in un'altra squadra perchè chongnosco che “ uno dy nascerà qualche grande male per luy per le choze “ dessioneste che luy fa a multe persone, et anchora perchè “ solleva alchuny de questy provisonaty de questa squadra a “ fare grandi pericoli, como Buschino, Francischo da Sena et “ Domenichino porrà informare la vostra illustrissima signoria.

“ Iterum prego la vostra illustrissima signoria che ve “ piaccia levarlo de qui per le multe robarie che fa qui intorno “ al castello a questi hortulani, che homne di ne ho qualche “ rechiamo, che non è honore nisuno alla vostra illustrissima “ signoria, alla quale sempre me recomando.

“ Scripta in Castello della vostra illustrissima signoria adì “ 2 de Jugno 1455. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Scarse sono le notizie riguardanti i lavori del Castello durante la prima metà dell'anno 1456. Si lavorava a quel tempo, con una certa attività, anche alla Corte ducale. Nel giugno il Duca scriveva:

“ Johanni Christiano Castellano,

“ Non obstante quanto per le altre nostre te hauimo scripto
 “ nondimeno perchè a nuy bisognano molte carra per condure
 “ non piccola quantità de ligname per li lavorerii de questa
 “ nostra Corte, volimo che ad ogni requesta del Danese nostro
 “ Ingignero ¹ quale mandiamo li per questa casone deuy co-
 “ mandare tutti quelli carri, lavoratori, reseghe che lui ve dira
 “ perchè nuy li faremo fare a tuti quelli debiti pagamenti che
 “ gli deuerano et in questo useray alacrità perchè cossi richiede
 “ il nostro bisogno.

“ Mediolani II julii 1456. ,,

(Reg. Missive Duc. 25, fol. 364.)

Al tempo stesso il Duca, messo nella necessità di dover demolire una cappella di S. Maria del Carmine per completare i lavori del Castello, scriveva a Giacomo Calcaterra, suo oratore presso il pontefice, per ottenerne la licenza: ecco come descrive la cappella, e i motivi che lo spingono a demolirla:

“ Mesere Jacomo. Como sapeti qui fora de porta Cumana
 “ de questa nostra citade de Milano suzo la riva del fosso dessa
 “ citade et presso del nostro Castello de Porta Giobia ghè una
 “ giesola de Sancta Maria del Carmene, che may non fò finita
 “ che non e altro che una capella un poco grandeta, et poy
 “ atachata a quella ghe una capelleta piccola cum un poco de
 “ casamento dove sta un frate: la quale giesia perchè nè molto
 “ nociva al lavorerio del Castello che facemo fare qui de fora
 “ ymo quodammodo ne impedisse il fornire desso lavorerio,
 “ perchè viene per proprio in un loco dove ne bisogna fare

¹ Danese Maineri, ingegnere ducale che si trova frequentemente citato nei carteggi sforzeschi: lavorò anche alla Rocca di Soncino. (Vedi *Appendice* alla Rocca di Soncino, 1885.)

“ un torrione senza il quale essa forteza et quanto habiamo
 “ fato valerà poco, saria necessario gitare per terra tuta...
 “ (*Omissis.*) „ (Reg. Ducale K, 2, *Arch. di Stato*, e *Arch. Stor. Lomb.*, Anno VIII, pag. 631 — Vedi parte II, *Descrizione del Castello*. Cap. V.)

Altri lavori erano richiesti allo scopo di migliorare il servizio del naviglio per la fabbrica del Castello: alle autorità cittadine il Duca scriveva nell'agosto:

“ Regulatori, ecc.

“ A ciò chel navilio possa correre secondo la necessità
 “ del lavorerio del nostro Castello de Porta Jobia, volimo che
 “ statim debiate mandare uno ben sufficiente per far la spesa
 “ secundo ve dira il nobile Bartholomeo da Cremona nostro
 “ Comissario sopra li lavorery nostri.

“ Mediolani, XVI augusti 1456. „

(*Arch. di Stato*, Reg. 25, fol. 387.)

Nello stesso mese troviamo una richiesta di *beolci* al “ Capitano de Martexana „.

Col settembre abbiamo nuovamente delle lettere firmate dal Gadio, ricche di particolari sui lavori:

“ Ill.^{me} princeps et Ex^{me} domine, etc. In quello dì se par-
 “ tite la S. V. se comenzò una pontata ala torre giamata la
 “ falconera, ¹ la quale pontata fo fornita eri a ora de terza, re-
 “ servata una dele spalle e in quella ora se comenzò a implire
 “ le casse ² de la dicta pontada... e cusì lunedì se comenzerà
 “ una altra pontada verso la quale se comenzerà a metere lor-
 “ dine deli becadeli. A la giesia sonno voltate la volta dela
 “ strada et adequate de sopra tute le volte de la detta strada
 “ et bombardere, et sonno decerniti quatro contraforti sopra
 “ le dette volte le quali vengono de dentro dal terreno come
 “ ordinò la S. V. per potere ingrossare il muro quando serano
 “ al redondono, se piacerà ala S. V., et ancora sonno tirati tri

¹ La torre detta falconiera pare sia quella quadrata a nord.

² Vedi nota a pag. 139.

“ contraforti del muro de fora per infine ala ferrata de la giesa
 “ a la quale ferrata e facto uno muro grosso de br. 13 e alto
 “ cum li deti contraforti br. III in li quali va pieno uno de ter-
 “ reno e una parte de giera et calcina. Come ordinò la S. V.
 “ domani piacendo a Dio accomenzeremo a pigliare una parte
 “ del fondamento su intorno alla giesa: ne sarebe pigliato la
 “ più parte ma sono trovati tanti movimenti e tanti pedi de
 “ muro che anno peyorato più de doe zornate... e ancora spe-
 “ ramo de prendere la più parte del fondamento de la Spinada ¹
 “ in modo che quando la S. V. sera qui credemo se ha a con-
 “ tentare del lavorerio facto, ecc.

“ Ex castro portae Jovis, die primo septemb. 1456.

“ Servitores Bartholomeus, Filippus et Jacobus. „

Pochi giorni dopo si hanno altri dettagli:

“ ... in questa matina mancava una pontata per caduna de
 “ le spalle de la torre de la falconera a venire a equale de la
 “ torre dove è il corso de sarizio donde va suso lordine deli
 “ becadeli, e così mancheno de implire la mittade dele casse
 “ de la dicta torre verso la gesia di Carmine a equale de la
 “ torre... come se va fornindo la scalla de la dicta torre. Al
 “ fondamento che serra tuta la faciada de la giesa verso porta
 “ Comasina chè largo braza 46 il quale era alto questa mattina
 “ cursi XII in questa sira sera alto cursi XXVIII e cussi li
 “ lavoranti vanno dritto a cavare per fare il fondamento del
 “ muro de la Spinada che venera a essere longo braza XXVIII
 “ come e larga fossa. (*Omissis.*)

“ Die VI mensis septemb. 1456.

“ Servitores Bartholomeus, Filippus et Jacobus. „

Agli 8 di settembre il Gadio scrive al Duca:

“ ... al muro de la fazada de la gesia verso porta Coma-
 “ sina è fato ozi cursi XVIII che è una pontata e meza, e questa

¹ La Spinada, come risulta dai documenti successivi, era la tratta di cortina a nord-est che attraversava il vecchio fossato della città, in allineamento colla vecchia parte viscontea al di là del fossato. Vedi num. 26 della planimetria generale.

“ matina verà fato pontate 3 che veneno a essere in tuto pon-
 “ tate III^o e meza, avisando la S. V. che la mitade deli maystri
 “ de muro stano a lavorare ala torre zoè a mettere lo corso
 “ de sarizo . . . : e la fazata del muro de la giesia unda era la
 “ entrata, zoe ove è la ferata, li manca pontate II e meza a esere
 “ inguale allo redondone; ancora domani voio far pigliare quello
 “ fondamento che è verso la fossa de la citade che è circa
 “ braza XX per integrare tuto lo muro dela Spinata, bisognerà
 “ chel pigliamo a pezo a pezo perchè li abiamo atrovato lo muro
 “ dela fossa de la citade, che altre volte cascò in la dicta fossa,
 “ che bisogna rompere a poco a poco come habiamo fato l’altro,
 “ unda sfondaremo domane et se lo dicto muro non fosse stato
 “ si duro, el seria fato ancora più lavoro asay che non è.

“ Dat. Mediolani, die VIII sept. 1456. „

Nel dicembre il Duca, poco soddisfatto di Jacopo da Cortona, scrive :

“ Jacobo da Cortona officiali in Castro portæ Jovis Mediolani. Nuy avimo inteso che non ostante te fosse ordinato che
 “ in termino de dì X fosse livero quello falcono quale si fa per
 “ mano de quello Mag. Fiorentino ¹ nientedemeno non è fin qui

¹ È questo il primo documento che menzioni il “ Magistro Fiorentino „, il quale non è altri che Benedetto da Firenze, l’architetto che attese ai lavori del Castello di Milano per più di vent’anni. Una lettera del Duca da Lodi XVIII sept. 1454 (Reg. 29, fol. 63), è appunto indirizzata a “ Magistro “ Benedicto de Florentia dicto Florentino „ Il Mongeri, preferendo il lavoro d’induzione al lavoro di ricerche nel nostro *Arch. di Stato*, avanzò l’ipotesi (*Arch. Stor. Lombardo*. Anno XI, fasc. III, pag. 445) che questo Benedetto fosse il Benedetto da Majano. Il Müntz, nella sua opera *La Renaissance en Italie à l’époque de Charles VIII* (pag. 214), fu più corretto riferendo che questo Benedetto “ d’après les uns est Benedetto da Majano, d’après les “ autres Benedetto Ferrini „. Ma neppure questo dubbio, dopo le ultime nostre ricerche all’*Arch. di Stato* può sussistere. Il Magistro Benedetto da Fiorenza era, veramente, di parentela Ferrini — come risulta da una supplica alla Duchessa Bona che pubblicheremo in seguito — e fu al servizio di Fr. Sforza, di Galeazzo e Gio. Galeazzo, dal 1453 circa al 1479 anno della sua morte a Bellinzona; Enrico Motta, nel *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, ha pubblicato documenti interessanti riguardo i lavori di Bellinzona e la morte del Ferrini, scrivendo uno studio completo sulla carriera artistica di questo fiorentino.

“ livero, del che ne meravigliamo: più ne meravigliamo che tu
 “ hay tolto deli magistri del Castello a fare questo lavorerio
 “ non hay micha observato quello te fo ordinato per Bartholo-
 “ meo da Cremona inanze chel venisse qui, alquale per Jam-
 “ polo mandassimo a dire che per far fare dicti lavori e quello
 “ deli Borgioni ¹ se dovessino tore magistri nove et pagharli
 “ de denari se expendevano a li lavoranti del numero de li cin-
 “ quecento. Ma tu hay più tosto voluto scoprire uno altaro
 “ per coprirne un altro. Ma te havimo per excusato per che
 “ fai come sai: Bartholomeo predicto sera li domane informato
 “ dele mente nostra de quanto se haverà ad far, sicche non di-
 “ cemo altro.

“ X dic. 1456. „

(*Archivio di Stato.*)

A quell'epoca si lavorava ancora alla costruzione delle torri rotonde: il Gadio ne parla in due lettere al Duca, in data 15 e 17 dicembre:

“ Heri non scrisi ala S. V. perchè tuto el dì piovite e non
 “ se potiti murare niente se non che feci metere quelli cinque
 “ brochioni quando fo sira li quali brochioni mancava alla torre
 “ verso li carmeni del primo curso a essere compiti. E hozi
 “ o fato arasare li dicti brochioni de prete cote inguali a li
 “ altri, sichè la dicta torre è tuta arasata de prete cote din-
 “ torno inguale coli brochioni zoè el tondo grosso de fora lal-
 “ tro circhio pizolo dentro che va grosso doe braza e accomen-
 “ zato questa sira ad afondarlo.

“ A la giesa de li carmeni ozi è acomenzato a far impire
 “ le casse de giara et calcina, e spero che questa setemana man-
 “ chara poco a esser compito de impire tute le dicte casse se
 “ nol piove. A la tore de serizo per mezo la casa de messer
 “ Zoanne Visconte ozi sè metuto brochioni XIII^o del terzo curso

¹ Erano detti *burchioni*, *borgioni*, *bulzoni*, i pezzi di sarizzo di forma quasi cubica, di un braccio milanese per lato, i quali servivano al rivestimento delle torri rotonde.

“ perchè acomenzeno, pasato disnare, a lavorare in la dicta
 “ torre, ma pare pur una bella cosa a vederla. A la torre de
 “ la sosta ozi è voltata la volta dela camerata che è longa braza
 “ otto e larga braza III e voltata una de le bombardere con
 “ la sua volta de luso (*l'uscio*) e l'altra bombardera è voltata
 “ meza con la sua volta de luso e voltata la volta de luso del
 “ destro (*latrina*) e la volta del camino de la dicta tore, et vol-
 “ tato l'uso che andara da la strata coperta in la torre e tirato
 “ uno pezo del muro dela strata. Inance e apresso a la intrata
 “ de la dicta torre sera uno loco spacioso che sera longo circa
 “ braza VIII e largo br. VI che stara bene da meterse dele cose
 “ che bisognasse: et ancora e stato meso una ferata li unda sera
 “ la finestra che tora laere verso lo castello per dare lome in
 “ la prima volta dela torre, azo sera alte le volte luna da l'altra
 “ braza VIII e larga braza X e vegniera bene: como pasara
 “ lo dicto lavorerio ogniadi ne avisarò la S. V. in tuti li lavo-
 “ rerii de la Corte se lavora politamente. Me ricomando a la S. V.
 “ Datum Mediolani die XV decembris a ora prima noctis.

“ Fidelis. serv. Bartholomeus de Cremona. „

E due giorni dopo manda nuovi ragguagli.

“ Signore,

“ Aviso la S. V. como ozi è ben lavorato al Castello: prima
 “ a la torre de la Sosta e fornito de voltare la sua prima volta
 “ e tirato uno pezo de la sua strata, inance zoe del fondamento
 “ e tirato suzo alto braza II quatro contraforti che vano api-
 “ zati con la dicta volta. Ala tore de sarizo verso porta Verce-
 “ lina così sono mesi borchioni XX al terzo corso che sono in
 “ tuto al dicto corso borchioni XXXVIII. A la tore verso li
 “ Carmeni de serizo ozi si e fornito de tirare sopra laqua: el
 “ circho pigolo dentro la dita tore manca tanto quanto e lo re-
 “ laso de pozo, perche spero che domane se li metera la tina
 “ per afondare lo dicto pozo. Al circhio grosso de la dicta, zoe
 “ quello de fora, ne facto de longo braza XIII e largo III $\frac{1}{2}$ e
 “ alto corsi 8 et eri sira ne era fato in longo del dicto circhio
 “ braza XVIII siche mo in tuto ne fato braza XXI: lo magi-

“ stro fiorentino che fa lo falcone va dreto fazando el dicto
 “ falcone. (*Omissis*).

“ Datum Mediolani die XVII decembris 1456 a ora prima
 “ nocte.

“ Fideliss. serv. Bartholomeus de Cremona. ,,

La questione finanziaria intanto fa sempre capolino tratto tratto: Il Gadio sollecita il Duca perchè “ voglia provvedere “ per modo che li mercanti habiano denari perchè ne fanno “ stentare de robe perchè non hanno auto dinari ne del mese “ de luyo ne dausto passato e così li magistri picapietre et li “ lavoranti de la fossa sopragionti aspetano con grande devo- “ tione de avere denari ,, e che “ proveda di denari che se “ possa pagare tutti quelli che hanno dato roba a le dicte corti “ e stalla e così magistri et lavoranti, perche tuto lo di me do- “ mandano dinari ,, aggiungendo “ che è una gran vergogna “ pur a dirlo, ma qui se fa pezo quando la S. V. non gè che “ quando che e qui, ma io non poso far altro ma bene me rin- “ cresce asay a dover scrivere simille cose. ,,

Deve pure riferirsi all'anno 1455 la seguente supplica di Giov. della Porta, colui che, come si disse a pag. 120, aveva assunto in appalto lo scavo della fossa del Castello, nell'anno 1452:

“ Supplicatio Magistri Iohannis de Laporta.

“ ... humelmente expone il vostro fidelissimo servitore
 “ magistro Zohanne da la porta che gia son circa tre anni che
 “ ha principiato lopera de la fossa del Castello, et anche non
 “ è finita per deffecto che ha habuto lo suo spazamento. Per
 “ tanto humelmente supplica che la Sig.^a Vostra se degna de
 “ fare vedere dicta opera, et far fare la rasone del dicto magi-
 “ stro Zohanne e de quello restara creditore fargli satisfacere.
 “ Altramente il dicto supplicante potera stentare con la sua
 “ famiglia che non crede sia de intentione de la S.^a Vostra. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Prima di abbandonare l'anno 1456, noteremo come il duca F. Sforza "desiderando de havere più quantità sia possibile de "caprioli, cervi et lepore vivi, cossi faxani et pernixe vive "per farli ponere *nel zardino nostro de fuora del castello de "porta Zobia*,, desse incarico a Bexegino Confalonieri, provisionato ducale, di cercarne nel vicariato di Varese, nelle parti del Seprio e del lago di Como.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. duc. 67, fol. 46.)

Nel marzo del successivo anno, continuando le difficoltà del carreggio, il Duca manda nelle parti di Monferrato e di Piemonte i suoi famigliari Masino Lotto di Firenze e Tomaso da Tortona *pro emendis et huc conducendis nonnullos bobus pro laborerüs nostris Castri portæ Jovis*.

(Reg. Duc. 67, fol. 79, tergo.)

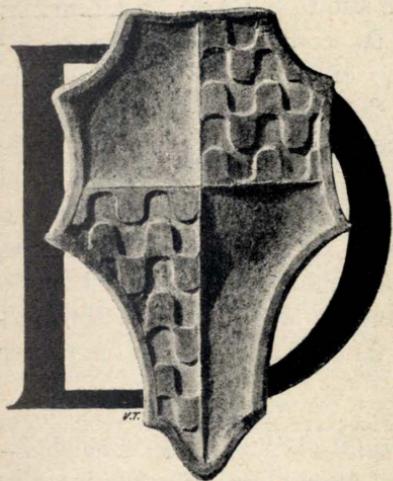
Nel maggio Leonardo di Daverio e Cristoforo suo padre, Luchino Troncherio, Melchiore di Rho, Alvisio de' Martignoni e Nicolò suo figlio, Benedetto e Giovanni fratelli di Vergiate, Giacomo di Cesate, Lazaro e fratelli di Verzago assumono l'incarico di fornire per due anni la calcina occorrente ai lavori del Castello di Porta Giovia.

(Reg. Duc. 67, fol. 74.)

CAPITOLO VI.

IL GIARDINO DEL CASTELLO — FILIPPO D'ANCONA IN PRIGIONE.

I lavori di sistemazione del giardino. — Animali che vi erano allevati per le caccie del Duca. — Filippo d'Ancona arrestato. — Accusa di avere tagliato i boschi di Cusago senza renderne conto. — Altre malversazioni. — Condanna, e prigionia nel Castello di Porta Giovia, e poi di Binasco. — Intercessioni in suo favore. — Grazia del Duca. — Pieni poteri dati al Gadio anche per condannare gli operai che lavoravano al Castello.



urante il 1457 si lavorò particolarmente al giardino del Castello, affidato alle cure di Carlo da Cremona. Abbiamo varie lettere ducali riguardanti la costruzione della cinta del giardino: in una lettera, datata 26 ottobre, il Duca raccomanda di “sollicitar che se fornisca la volta sive arco, et quanto se ha ad far sopra el navilio „ (Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. 38, fog. 183.) Tre giorni dopo il Duca riscrive a Carlo

da Cremona lamentandosi “che quello magistro Capone habia “così abbandonato quello lavorerio (*del muro del giardino*) per “mancanza de petre „. E quindi ordina si faccia in modo da poter lavorare, altrimenti “se turbaremo talmente con lui chel se “ne penterà „ (Reg. Miss. 38, fog. 190.) Poco dopo scrive: “Volimo apresso tu faci laurare el muro de l'arco che è de so-

“ pra el navilio ¹ facendoli far el rastrello in bona forma sicche
 “ niuno non gli possa intrare ne uscire: faray ancora lavorare
 “ la porta quale e appresso dicto navilio nela forma che se facto
 “ laltra che e verso porta Comasina, ma a più presteza et cel-
 “ lerità che non se facta dicta porta. (*Omissis.*)

“ VIII nov. 1457.,,

(*Arch. di Stato*, Reg. 38, fol. 203.)

Mentre si stava costruendo il muro di cinta del giardino, Gaspare Vimercati, il capitano che aveva tanto facilitato la nomina dello Sforza a duca di Milano ², fece la richiesta a questi di poter avere una porta speciale per passare dalla casa sua nel giardino ducale. Da questa domanda si può dedurre che il Vimercati, nel 1457, non aveva peranco preso stanza nella casa che il Duca liberalmente gli eresse e donò in riconoscenza de' servigi prestati, e della quale oggidì rimane solamente la pregevole porta nella via Filodrammatici. ³ Il Duca, sempre riconoscente verso il Vimercati, scrisse subito a Carlo da Cremona:

“ Se tu desideri et hay caro far cosa che ne piacia, te ca-
 “ ricamo stringemo et comandiamo et se may usassi diligentia
 “ et sollicitudine in cosa alcuna, che tu vogli sollicitar che se
 “ faccia prestissimamente quello muro del zardino che risponde
 “ al Borgo di Porta Vercellina verso la casa et zardino del
 “ conte Gasparo, et quando dicto muro sera fin ad quello
 “ uschio del zardino de D.^o Thomaso de Bologna che, se ben te
 “ ricordi, ordinassimo che volevamo el muro trasversasse li quello
 “ campo de rape e andasse al cantone del muro de San Spi-
 “ rito, volimo ne auisi et non se faccia più altro dicto muro per

¹ Si tratta dell'arco che si doveva riservare nella cortina verso Porta Vercellina per la uscita del naviglio; l'altro arco verso Porta Comasina — che come risulta dal documento era già fatto — era nel punto in cui la cortina nord-est si piegava per riuscire in direzione quasi normale alla linea della mura. (Vedi *Planimetria Generale*, numero 26)

² Vedi pag. 56.

³ Si può quindi limitare l'epoca della costruzione di quella porta fra questo anno 1457 e l'anno 1468, poichè in questo anno il Gasparo Vimercati era già morto, come risulta incidentalmente da una Missiva ducale. Reg. 84, fol. 143, v.^o

“ fin che te auisaremo altro. Ma auisane tanto ad bona hora
 “ che fra quello mezo che tu ne scriuerai, nuy te faremo la
 “ risposta.

“ Ultimo oct. 1457. ”

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi. Italiens. Cod. 1595, fol. 139.*)

E pochi giorni dopo torna a scrivere a Carlo da Cremona la seguente lettera, interessante per le notizie sul giardino e sugli animali che vi erano rinchiusi:

“ Respondendo a la toa lettera, de di cinque del presente
 “ per la quale ne avisi che sabbato fo facta una puntada de
 “ braze cento del muro del zardino, dala vigna del conte Ga-
 “ sparro verso el cantono che va ad casa de Domino Thomaso
 “ da Bologna: dicimo chel ne piace quanto hay facto, et te ne
 “ comendiamo: e cossi siamo contenti et volimo che tu faci an-
 “ dare dreto ad murare in lo dicto muro fin al detto cantono,
 “ che va ad casa de domino Thomaso, et non più ultra, fin che
 “ non te scriveremo altro: e perchè non se perda tempo, po-
 “ teray fare liverare el muro che sarà facto fin li de tutto quello
 “ bisogna: et perchè el dicto conte Gasparro, secondo intendemo,
 “ vorebbe una portella, che potesse intrare da la vigna sua in
 “ lo zardino, semo contenti che tu la faci fare dove et como
 “ lui vorà. Volimo ancora tu vadi vedendo la cesa (*steccato*) che
 “ va intorno al zardino se gli è mancamento alcuno, et biso-
 “ gnanoli fare alcuna reparatione, la farai fare subito, avisandone
 “ per tua lettera del numero de li caprioli et cervi sono de pre-
 “ sente nel detto nostro zardino, et sel te pare che gli siano de
 “ le levore (*lepri*) assai, se ne sono ussite fuora, avisandote che
 “ presto te mandaremo de li altri caprioli. Ultra de questo, el ne
 “ è dicto chel saria ben far fare una cesa, quale incomenzi
 “ da la cesa del zardino fino ad Cassino, radente al boschetto,
 “ in modo che el dicto boschetto venga ad esser separato, aciò
 “ che le bestie, non abbiano casone guastare l'alberi d'esso,
 “ como sono li cervi et cavrioli, facendo fare in dicta cesa molte
 “ buche presso la terra, dove possano entrare le levore e us-
 “ sire, perchè farano uno refugio ad esse levore quando fos-
 “ sero cazate da li cani: ma vogliamo esse facte in modo, che

“ li cani gli possano tirare dreto. Similiter ne è stato dicto de
 “ serare intorno el boschetto de li albori de li fructi, benchè
 “ facendose serare dicti boschetti in questa forma pare ad
 “ ogniuno chel sia necessario fare qualche provisione a la di-
 “ fesa de li arbori de l'uno e de l'altro de dicti boschetti, sic-
 “ chè le levore non possano rodere le scorze d'essi arbori presso
 “ la terra: et siando nui de questa medesima opinione, volimo
 “ che tu trovi modo ad fare condure del ligname, et farai far
 “ queste cese che avemo dicto de sopra in modo che dicti bo-
 “ schetti vengano ad esse serati, facendo ancora qualche pro-
 “ visione a li pedi de li arbori, como è dicto. Ne piace quanto
 “ tu ne scrivi che li falconi del Guelpho et de Primolo habiano
 “ fatto cossì bene como scrivi. Et perchè nui semo male avi-
 “ sati de la condizione de li nostri falconi, volimo che tu parli
 “ spesso con tutti quelli nostri Falconieri, e caricarli che se
 “ sforzino ad conzarli el meglio che possono: et tollendo le in-
 “ formationi da magistro Nicolò et da li altri falconeri nostri
 “ delle conditioni d'essi falconi. Del tutto per tue littere ne avi-
 “ sarai, sforzandote de fare avanzare le riciere che sono nel
 “ zardino; avisandote che Bartolomeo da Cremona ha scripto
 “ da qui che siano aconzi li incastri dove sarà necessario.

“ Cremonae VIII novembris 1457.

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 38, fol. 252.)

Nello stesso giorno il Duca scrive al Vimercato, per annun-
ciargli di avere accondisceso al desiderio da lui espresso:

“ Comiti Gasparri de Vimercato.

“ Havimo inteso quanto ne ha scripto Carlo de Cremona,
 “ che tu haueristi ad caro in lo muro del nostro zardino havere
 “ uno usso per poter venire da la casa toa in lo dicto nostro
 “ zardino: et auengha hauessimo deliberato che in lo dicto muro
 “ non volevamo fosse usso alcuno, se non le porte maiestre,
 “ nondimeno per compiacerte siamo contenti, et cossi havimo
 “ scripto al dicto Carlo che faccia fare dicto usso segundo tu gli
 “ diray, el quale intendiamo molto ben perche el fay fare, et
 “ parme che tu ti governi sauiamente:

“ Cremona VIII nov. 1457.

(*Arch. di Stato*, Reg. 38, fol. 203, v.º)

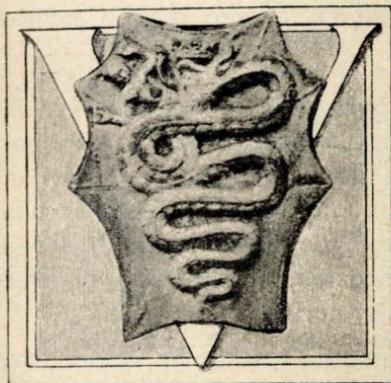
La costruzione delle sale era al punto che si potevano incominciare i lavori di decorazione: il Duca dà le disposizioni perchè siano piantati i ponti pel pittore Bonifacio come risulta dalla seguente lettera :

“ Magistro Johanni Imperiali,

“ Per alcune cose hauemo ad conferire con vuy, havuta questa, venite qui da nuy et fate venire con vuy mag. Zanino quale fa quello nostro horologio li in Castello, prouedendo che anzi ve portate, de far far li ponti necessarii nelle sale per el lavorare de Mag. Bonifatio pintore.

“ Cremona XXIII set. 1457. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Miss. Ducali 37, fol. 90.)



verso la fine di questo anno 1457 i documenti accennano ad un incidente strano: l'imprigionamento di uno de' più attivi e vecchi architetti del Castello, il Filippo d'Ancona.

Il primo documento che accenna a questo episodio è una lettera del giudice Giacomo da Perego, il quale cerca di giustificarsi del ritardo nel condannare Filippo d'Ancona, dichiarando di avere concesso una dilazione all'accusato, affinchè questi non avesse avuto a lamentarsi del Duca. La lettera dice:

“ ... Ho inteso quello scrive et comanda la excellenza vostra circha a la expeditione de la sententia contra Filippo de Anchona, per mia excusa vera dico et zuro a la excellenza vostra, che prego lo eterno dio che non me adiuti et che el diavolo abia l'anima mia quando morirò, che per mi, ne per sollicitare et instare quanto ho poduto, non è restato che la dita sententia non sia za più tempo expedita et de questo Jacomo da Cortona ne po render vera testimonianzia

“ a la excelenza vostra, et dico che mai non guardai in fazia
 “ ad alchuno in fare lo debito mio, et per questo sapia la ex-
 “ celenza vostra che sono mal voluto, pur io studiarò de fare
 “ el debito mio, ma omnino el capitaneo et mi eramo deliberati
 “ de expedire la dita sententia inante la venuta vostra et cossi
 “ se fara; pur aviso la excelenza vostra che al suprascripto
 “ Filippo li sono date più dillationi aziò non se potesse mai
 “ lamentare de la signoria vostra, et quando la cossa è più
 “ maturata e consultata niuno non se po lamentare debita-
 “ mente. Ceterum illustrissimo signor mio l’ officio a mi con-
 “ cesso a la persona et li fioli sono e saranno sempre a li
 “ piaceri vostri, pregando e supplicando a la excelenza vostra
 “ chè la me perdoni se in alchuno modo havesse trangresso
 “ la voluntate vostra.

“ Datum Mediolani die XVIII Novembris 1457. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Le sollecitazioni del Duca ebbero qualche effetto perchè, due giorni dopo, la sentenza contro lo Scozioli veniva pronunciata. È lo stesso Scozioli che ne dà l’ annuncio al Duca con questa lettera, dalla quale appare quale fosse una delle accuse a lui rivolte, e cioè l’ aver tagliato i boschi di Cusago senza permesso scritto del Duca. Lo Scozioli, dichiarando di aver avuto da questi il consenso verbale, scrive:

“ ... In questa sera lo capitaneo de iustitia ha sententiatò
 “ et domane spero vederlo se potero, pur fine a qui non lo
 “ potuto vedere ne sapere, salvo che de li boschi da Cusago
 “ quali feci agativare intendo me habia condannato: le dicte
 “ gative ¹ furono vendute et de tuti li dinari se retrova es-
 “ sere fato intrata a li libri de la ducale camera fata de Ray-
 “ naldo da Varco et per Daniele da Marliano: se de li denari
 “ retracti de le gattive sopradicte ne andato in sinistro, merito
 “ punitione, se non prego la S. V. non consenta me sia fato
 “ torto: loro mi domandano debia monstrare la licentia di ha-

¹ Vedi Indice tecnologico.

“ verlo potuto fare, la quale cosa non posso pero che di boca
 “ ne dissi cum la I. S. V. et quella se contentò et cusi furono
 “ venduti a mercadanti li quali deteno al castello pietre, lignamo
 “ et altre robe per contro, in modo che tuto el dinaro tracto
 “ da quelle se retrova essere venuto in beneficio de la I. S. V.
 “ et quello agativare fo per reconzare et non per guastare li
 “ boschi. Lo capitaneo va dredo a lo appetito de Iacomo da
 “ Cortona, lo quale per fare la summa grande gli mette de le
 “ cose inanze non iuste ne honeste quando Pietro Citante et
 “ Raynaldo me sindacarono lo dito Jacomo fece cercare la dita re-
 “ sone de le gative, si como se po vedere, et hora me domanda
 “ la licentia la quale non posso monstrare, salvo quanto voglia
 “ la I. S. V. la quale faza et dispona quello vole de mi che se
 “ in lo foco me mettariti starò paziente et fazame ognia homo
 “ quello se voglia che la mia volunta non me poteriti levare,
 “ che quando non posso cum la persona et cum l’animo sempre
 “ servirò la I. S. V. cum la quale spero de vivere et morire
 “ cum li mei piccoli fioli, et a li pedi de quella me recomando
 “ sempre.

“ Ex Castro porte jovis Mediolani, die 11 Novembris 1457.

“ Ejusdem Ill.^{me} et Ex.^{me} Dominationis vestre

“ f.^o servitor Filippus de Scoptiolis

“ de Anchona. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Ma il giorno dopo lo Scozioli, sentendosi accusato anche di malversazioni nella tenuta dei libri delle somme assegnate al Castello, e vedendosi minacciato di tortura, torna a scrivere al Duca, indicando di nuovo Giacomo da Cortona come il suo accusatore e calunniatore:

“ ... Heri sira scripsi ala illustrissima signoria vostra de la
 “ sententia data per lo Capitaneo de Justitia de la quale questa
 “ mattina anchora non ho potuto havere la copia, la casone che
 “ sono menato in longo: sento aspectano litere de la illustris-
 “ sima signoria vostra de farme ritenire, et pare la condem-

“ natione sia più de libre 3000, et dicono havere lasato suspeso
 “ certe partite, per le quale dice bisogna ch’io sia misso a la
 “ tortura. Illustrissimo signor mio, Giacomo da Cortona cerca de
 “ adimplire lo appetito suo, et le partite che domandano sono
 “ più giare che cristallo, et se non sono bastante quele che l’anno
 “ viste et examinate, cioè prima, Petro Acceptante, Raynaldo
 “ da Varco, poi Rainaldo solo et poi Daniele da Marliano re-
 “ sonati de la Signoria vostra metese de li altri resonati, che
 “ per la gratia de dio ne ha infiniti et per questa via se retro-
 “ varà la verità, senza me sia fato vergognia, volentera saria
 “ venuto a li pedi de la illustrissima signoria vostra a la quale
 “ humelmente supplico se dignia volere dilatare questa cossa,
 “ per infine a la venuta de quella qui in Milano, et intenden-
 “ dola non serà la dosa tanto grave quanto la fano.

“ Ex castro portae Jovis Mediolani, die 22 novembris 1457. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Nello stesso giorno Giacomo da Perego notifica al Duca che il Capitano di Giustizia ha condannato lo Scozioli in 4703 lire e soldi 12 imperiali per il furto in danno dei boschi di Cusago, senza calcolare altri capitoli di spese, aggiungendo che si intende assoggettare l’ accusato alla tortura “ per chia-
 “ rire alcuni partiti reservati „:

“ ... cum omni debita recomandatione aviso la excellenza
 “ vostra che el capitaneo de iustitia, mediante la ragione, heri
 “ ad ventidoe hore ha condannato Filippo de Anchona in libre
 “ quattro mila settecento tre soldi XII imperiali de alchuni ca-
 “ pitoli de le legne da Cusago: et de li altri capitoli a reservato
 “ de procedere et cossi se fara dietim, ma ilustr.mo signore la
 “ ragione vorebe che Filippo fosse destenuto et posto a la tor-
 “ tura per chiarire alchuni partiti reservati: ma aviso la signoria
 “ vostra che discutando li partiti de che è condempnato, ha-
 “ vemo trovato lo capitano el compagno mio et mi certi man-
 “ dati signati per esso Filippo per li quali pare havere hauto
 “ doe volte il pagamento, poi troviamo che ha mischiato in

“ siema le ragioni de li carigi con li boschi de Cusago acio
 “ non se comprendesse le falsitate commisse. De quello vole
 “ la signoria vostra se fazia in questo se exequira iuridice. Me
 “ ricomando, flexis genibus, a la excelenza vostra.

“ Ex Mediolano, die 22 Novembris 1457. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Filippo d'Ancona, in seguito a questa condanna venne tradotto in carcere, nello stesso Castello alla cui costruzione già da sette anni attendeva.

Ai primi di dicembre, il Duca scrive al Castellano:

“ Foschino de Attendolis.

“ Volendo nuy usar humanità verso Filippo de Anchona,
 “ quale hai destenuto presso de ti, siamo contenti et volemo che
 “ tu lo debbi tenere in quella torre dal canto di sopra, sotto
 “ tale custodia che non possa far fuga. Mediolani die III de
 “ cembris 1457. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. 38, fol. 219, v.º)

Dopo alcuni mesi di prigionia, lo Scozioli venne tradotto nel Castello di Binasco, come risulta da questa lettera ducale:

“ Castellano Binaschi.

“ Nuy mandiamo li Filippo de Anchona, quale te sarà con-
 “ signato per li presenti nostri galuppi: pertanto volimo che tu
 “ lo tenghi in quella nostra Rocha in persona: non però in
 “ quella cantina de sotto, ma dove parerà ad ti in modo et forma
 “ che non possa fugire, et caricamoti se hay cara la vita et la
 “ gratia nostra che tu lo tegni in modo non possa fugire, et
 “ ne lo sappi reassignare, non lo relasando mai senza littera
 “ sottoscritta de nostra propria mano: Tu hai intesa la volontà
 “ nostra: fa che tu ne lo sappi reassignare.

“ Mediolani XVIII Martii 1458. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Reg. Missive 38, fol. 254, t.º)

Filippo d'Ancona, unitamente al fratello Astorgio — che, come si disse a pag. 160, militava sotto Francesco Sforza — propose una cauzione in denaro corrispondente alla somma che era stata riconosciuta mancante nei conti di spese: ed in relazione a tale proposta il Duca, nel gennaio 1459, impartiva le seguenti istruzioni:

“ Paulo de Padella.

“ Circha la securitade quale haviva ad dare Filippo de An
 “ chona overo Astorgio suo fratello inanci ad ti per contentare
 “ quelli devono avere da nuy per quella summa di dinari della
 “ quale dicto Filippo se trova debitore della Camera nostra,
 “ volimo che tu non procedi più ultra: quinimo volemo che tu
 “ faci cassare et annullare ogni securitade havesse dato sino
 “ al presente inanzi ad ti et ad altri officiali nostri o vero
 “ havesso facto obligare per instrumento perchè nuy volemo
 “ quelli devono havere siano pagati integramente con effecto,
 “ et che non supportino danno alcuno in remettere parte del
 “ credito loro al dicto Filippo parendoli forse, non possere fare
 “ altramente.

“ Dat. Mediolani die XVIII Ianuarii 1459. „

(*Arch. di Stato*, Reg. Missive 38, fol. 406-306.)



'imprigionamento dello Scozioli si protrasse sino all'agosto del 1460. Per ottenere la scarcerazione di Filippo d'Ancona insisterono presso il Duca gli Anziani ed il Consiglio di Ancona, intromettendo anche le raccomandazioni di cardinali, di Cosimo de' Medici e di Luca Pitti. Fr. Sforza, in sulle prime, non si lasciò facilmente intenerire, dalle preghiere rivoltegli da personaggi così eminenti, i quali [dovettero ripetere la raccomandazione colla petizione seguente:

“ Illustrissime ac Princeps Excellentissime Domine, Domine
 “ et Vere Protector nostri singularissime: debita recomanda-
 “ tione premissa: più volte havemo scripto et con grande in-
 “ stantia supplicato alla Excellentia Vostra in favore et per la
 “ liberatione del nostro miserabile ciptadino Filippo Scottioli,
 “ et semo stati cagione che nostro Signore et alcuni delli suoi
 “ Reverendissimi fratelli Cardinali, altri Signori temporali, Cosmo
 “ De Medici et Luca Picti fiorentini habiano interceduto et pre-
 “ gato la Illustrissima Signoria Vostra se inclinasse a pietà et
 “ clementia verso de lui, et secondo sentimo omni nostro conato
 “ et studio è stato frusto et vano, per che quantunque in uni-
 “ verso orbe se predicha la benignità et clementissimo animo
 “ della Vostra Serenità, tamen per questo homo non se ritrova.
 “ El perchè ne portamo grande amaritudine et anco ne fa adure
 “ in grande admiratione, perchè sapemo quanto grandemente
 “ partecipamo nella gratia da Vostra Celsitudine. Sapemochel
 “ perdonare sia naturale alla Vostra Excellentia; sapemo che
 “ havete perdonato a quegli che hanno cercato violare lo Stato
 “ della Vostra Serenità et de fare molti altri mali, et havete
 “ remesse ingiurie criminali de lesa maestà che haveriano me-
 “ ritate mille morti: sapemochel facto de Filippo è civile et
 “ difetto de mala administratone de pecunie; sapemochel pover
 “ homo ne ha portato gravissima pena de longa carceratione,
 “ et tandem sapemo a quanta calamità et miseria sia reducta
 “ la donna et la moltitudine delli suoi figlioli: havemo delibe-
 “ rato in tucto no diffidarce della misericordia della Vostra
 “ Excelsitudine, et per questa iterum supplicamo se digna la
 “ Signoria Vostra donarce questo homo quando havesse com-
 “ messo el majore eccesso che se possa commettere in questa
 “ vita, a ciò che questa minima creatura no abia forza in alcuno
 “ modo derogare alla gloriosissima fama della clementia che
 “ regna in Vostra Illustrissima Signoria. Et noi che siamo de-
 “ votissimi della Serenità Vostra ce possiamo gloriare etiam
 “ in questa supplicatione como nell’altre essere exauditi dalla
 “ Vostra Sublimità, alla quale per questa cagione no deliberamo
 “ scrivere, più ma se Dio Eterno infunde nella mente della
 “ Vostra Excelsitudine se mova a pietà et factiane degni de
 “ exauditione, extimarimo receiver beneficio et dono richissimo

“ et singularissimo dalla Vostra Serenità, quae bene ac feliciter
 “ semper voleat.

“ Ex Ancona die XVIIJ iunii 1460.

“ Vestre Illustr. Dominationis

“ Servitores Devotissimi

“ Antiani Consilium et Comune Civitatis

“ Ancona. „

(*A tergo.*) “ Illustrissimo principi ac Serenissimo Domino
 “ domino Francisco Sfortie Vicecomiti Papie Anglerieque Co-
 “ miti Mediolani etc duci inclito ac Cremone Domino, Domino
 “ et vero protectori nostri singularissimo. „

(Doc. ined. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

Tale istanza finì per trovare clemenza presso il Duca, come risulta dalla lettera di ringraziamento degli Anziani e Consiglieri di Ancona, in data 30 agosto:

“ Illustrissime princeps ac Serenissime domine. Humili re-
 “ comandatione premissa. Havemo presentito como la Vostra
 “ Serenità se è inclinata a clementia verso el nostro dilecto
 “ ciptadino Phylippo Scottioli, et a exemplo de Christo no ha
 “ voluto mortem peccatoris sed ut convertatur et vivat; per che
 “ semo certissimi che etiam le intercessioni et preci nostre
 “ hanno operato la parte sua in questa clementia et anco per
 “ nostro amore li havete perdonato et raccolto in gratia. Pero
 “ in parte persolvendo nostro debito immortaliter, reingratiamo la
 “ Vostra Ill.^{ma} Signoria a quella significando noi havere anno-
 “ verato et computato singulariter et memoriter questo tra gli
 “ altri precipui beneficii havemo riceuti dalla Vostra Excellentia.
 “ Semo certi che la Vostra Celsitudine, como lo ha restituito
 “ alla pristina libertà, così gli renderà la sua bona et ampla
 “ parte de gratia quale obtineva appressa la Excellentia Vostra;
 “ tamen per zelo et carità che naturaliter havemo et devemo
 “ havere al ciptadino nostro, lui et la sua onerosa et grave

“ fameglia per quanto se extenda la balya et forza nostra re-
 “ comandamo alla Vostra Ill.^{ma} Signoria, que bene et feliciter
 “ valeat.

“ Ex Ancona die XXX Augusti 1460.

“ Vestre Illustris.^{mae} Dominationis

“ Servitores devotissimi

“ Antiani Consilium et Commune

“ Civitatis Ancone. ,,

(Doc. ined. *Arch. di Stato.*)

Rimesso in libertà, lo Scozioli ebbe a sporgere reclamo per essere stato derubato durante la sua prigionia: ciò risulta dalla seguente lettera:

“ Capitaneo nostri Justitiæ Mediolani.

“ Substractas sibi fuisse asserit cum esset detentus Filippus
 “ de Ancona nonullas res quarum partem consecutus fuit partem
 “ consequi, restat ex quo nobis supp.^{em} addidis harum annexam
 “ ea vero attenta, tam pro supplicantis indemnitate et ablatarum
 “ restitutione, quam pro scelerum punitionem committimus vobis
 “ quod re intellecta delinquentes invenire et in manibus vestris
 “ habere studeatis, quibus habitis provideatis circha restitutionem
 “ et indemnitem supplicantis et in eos animadvertatis et pro-
 “ cedatis . . .

“ Mediolani 4 nov. 1460. ,,

(*Arch. di Stato.* Reg. 40, fol. 243.)

Filippo d'Ancona non figura più, a partire da quest'epoca, nei lavori del Castello ¹ nè per molti anni il suo nome ci si è ripresentato nel carteggio sforzesco. Ma dopo più di dieci anni Filippo Scottioli de Ancona riappare come podestà di Vajlate, in una lettera del 28 novembre 1471, e riconfermato in tale ca-

¹ Nella lista dei salariati del Castello in data 1463 — già citata a pagina 145 (*nota*) — si trova ancora il nome di Filippo d'Ancona: ma come si osservò per il Filarete, così per Filippo d'Ancona deve trattarsi di un vecchio residuo di credito che Filippo aveva coll'amministrazione del Castello.

rica per altri due anni, a partire dal 1° gennajo 1472. (Reg. Missive 102, fol. 217, t.º) Con altra lettera 21 giugno 1472 il Duca scrive da Pavia a Filippo d'Ancona, per raccomandare a questi certo Ambrosino da Senago, impotente a soddisfare un debito verso Filippo. (Reg. Miss. 105, fol. 4, t.º)



u durante l'anno 1457 che il Duca, riconoscendo pienamente la capacità e l'autorità di Bartolomeo da Cremona, volle assegnare a questi speciali poteri, non solo nella direzione dei lavori del Castello¹ ma in tutti gli altri lavori del Ducato, con facoltà di punire e multare chiunque avesse commesso abusi od errori:

“ Bartolameo da Cremona

“ Comissario super laboreriis.

“ A cio che tutti li nostri lauorerii, cossi quelli facimo fare

¹ A questa prevalenza che il Gadio andava prendendo sempre più sugli altri ingegneri ducali addetti al Castello, si deve il malcontento che era stato manifestato da Filippo d'Ancona fin dal giugno del 1455. Avendo il Duca ordinato allo Scozioli di consegnare al Gadio il libro delle provviste della paglia pei cavalli, lo Scozioli così rispondeva:

“ Se la vostra illustrissima signoria vole che il libro se dia, non averia “ il compimento de la paglia in questo anno nè anche in quello che avere, perchè sia che se voglia che abia il dicto offitio, gli starà uno anno “ et forse deci ad intenderlo; ne aviso la signoria vostra a la quale voria “ fosse domandato il dicto libro et la paglia al tempo de le neve et de le “ guere, che ho sempre provisto senza costo alcuno, et l'o facto cum el brazo “ de l'ofitio de questo castello, il quale hè più temuto che non serà uno “ ofitiale da la paglia. Gratia de Dio et de la vostra illustrissima signoria “ ricolio più palia che non fa bixogno se avesse più cavali che non ha, per “ uno quatro. Si che quello che dico non lo dico per volere paglia, ma perchè “ ne ho auto le fatiche et altri ne vole l'onore et dar disturbo a l'ordine dato, per fornire la vostra illustrissima signoria a la quale sempre “ me recomando. Mediolani die 13 Junii 1455. „

(Doc. inedito. *Arch. di Stato*, Militare. Piazze Forti. Castello di Porta Giovia.)

“ al Castello da portazobia in questa nostra cita, come quelli
 “ facimo fare altroue in le citade terre e lochi nostri vadano
 “ ordinatamente et ognuno viva soto qualche lege, ita che habia
 “ terrore a commettere veruno mancamento, siamo contenti et
 “ per questa nostra te concedemo auctorità et balya che tu possi
 “ inquisire ogniuno e sia che si voglia delinquente, et deinde
 “ punirlo e castigarlo e tandem condannarlo in pena pecuniaria
 “ secondo che te parera conuenire habuto respecto ad la quali-
 “ tate et quantitate del mancamento comisso, et preteera de
 “ scadere irremissibilmente questa tale condemnatione quale
 “ faray, et ulterius a cio che li denari quali se scoderano de le
 “ dicte condemnatione non uadano in sinistro, uolimo che tu de-
 “ puti uno Thexorero quale habia ad receuere li dicti denari
 “ et uno scriptore quale habia ad contrascruiarli e tenere cuncto
 “ de li dicti denari, in modo che non possino esser sinistrati et
 “ sempre in ogni tempo se ne possa far vedere la rasone.

“ Insuper siamo contenti che dicti denari li possi spendere
 “ et dispensare como te parera, facendone tenere bon computo
 “ et assignandone poy bona rasone como e dicto.

“ Mediolani die XVII Junii 1457.

(Doc. ined. *Bibl. Naz. di Parigi*, Italiens. Cod. 1595, fol. 130.)

Prima di passare all'anno 1458, accenneremo ad altri lavori nel Castello di cui si ha qualche indizio dei documenti: nel giugno Fr. Sforza ordinava al Referendario ducale di Como che avesse a mandare al Gadio venti lastre di marmo “ le quali siano quadre de misura de uno brazo milanese per “ quadro et una onza in grossezza. „ (19 giugno 1457. — *Arch. di Stato*, Reg. Miss. 38 fol. 115 t.) Il Referendario si affrettava a rispondere, per far osservare di non aver trovato che lastre nere: cosicchè il Duca riscrive: “ nui volemo queste lastre per “ solare un astrego, quale ha ad stare descoperto alaqua, siche “ non monta perchè siano negre. „ Solo raccomanda siano grosse “ perchè bisognara pollirle che ne andarà pur via. (21 giugno. *Arch. di Stato*. Reg. Miss. 38, fog. 116.) Ed in quei giorni il Duca si occupa pure di una istanza rivoltagli da Tomaso Bizzone che si era assunto di fornire “ certa quantità de saritii lavo-

“ rati per la costruzione de questo Castello „ e scrive al podestà di Pallanza perchè rimuova le difficoltà fatte al fornitore per il pagamento delle pietre e degli operai che avevano lavorato “ per fare certi borchioni per lo nostro Castello „ (*Arch. di Stato*, Reg. Miss. 38, fol. 113 e 120.): il che prova come, a quell'epoca, il torrione rotondo verso Porta Comasina non fosse ancora ultimato.

